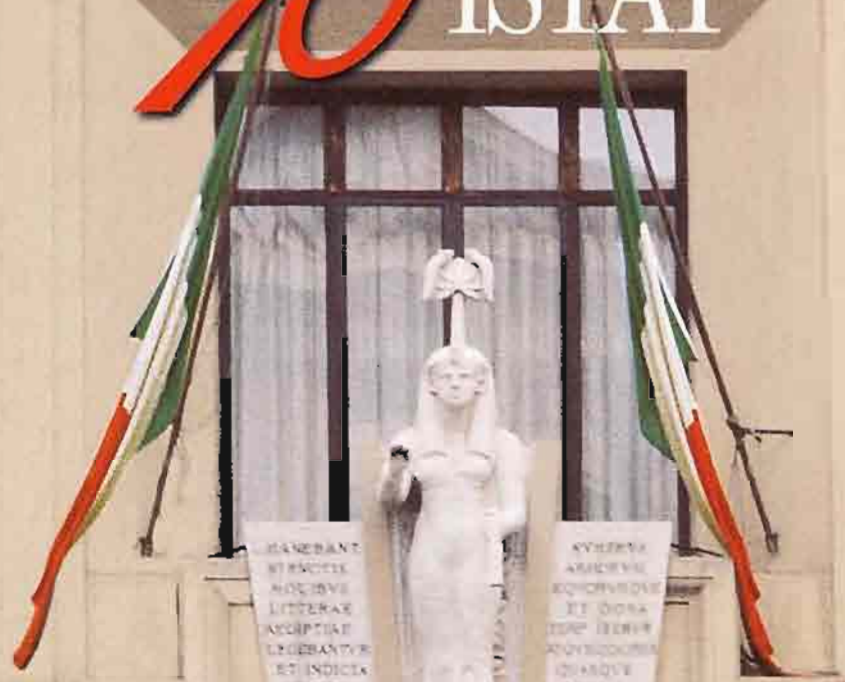


1926 1996

70 ISTAT



MANEBANT
BRACIIS
NOCTURNE
LITTERAS
ACCEPTAS
LEGBANTUR
ET INDICIA
MONTIBUS
TRIVIA
PONERE
ARREPTI
ET AVI

MYRINA
ARMORUM
EQUORUM
ET OSA
TUM IERIS
NOVEM
QUARVE
COTIS
FRUMENTI
QUARVE
SATIO
PENDENT

ISTITVTO NAZIONALE
DI STATISTICA



14

*Le iniziative
dell'Istituto nazionale di statistica
per il settantesimo
anniversario della fondazione*

| | |
|---------------------------|---------|
| Presentazione | pag. 3 |
| La cerimonia ufficiale | pag. 7 |
| La mostra storica | pag. 21 |
| La campagna istituzionale | pag. 45 |
| L'editoria storica | pag. 51 |
| Gli oggetti | pag. 55 |
| La comunicazione interna | pag. 59 |



Nel 1996 l'Istituto nazionale di statistica ha celebrato il settantesimo anniversario della fondazione, con numerose iniziative ed una cerimonia ufficiale a Roma, la mattina del 26 novembre, lo stesso giorno in cui si apriva la Terza conferenza nazionale di statistica. Erano presenti il Capo dello Stato e le massime autorità istituzionali del paese.

Le ragioni del grande rilievo dato dall'Istat a questa ricorrenza sono state esposte dal

presidente, Alberto Zuliani, nella relazione introduttiva: «Io credo che l'anniversario si sia posto come occasione per affrontare un tema vitale per l'Italia democratica: il punto sulla statistica pubblica alla vigilia del Duemila». Di immediata evidenza è risultato lo stretto rapporto fra statistica pubblica e cittadini. Questi ultimi rivestono il duplice ruolo di fornitori dei dati di base e di destinatari dell'informazione statistica. Da una parte,

«attraverso le risposte delle famiglie, delle imprese, delle amministrazioni, si scrive la storia quantitativa del paese, e senza di esse la statistica pubblica non potrebbe esistere». Dall'altra, «la statistica ufficiale è un bene pubblico [...] ed è dovere dell'Istituto garantire la massima circolazione delle informazioni, fornendo i dati utili per le scelte individuali e collettive, per la documentazione storica e la ricerca scientifica».

Per queste ragioni, la maggior parte delle iniziative per il settantenario si è indirizzata ai cittadini, per illustrare la funzione fondamentale svolta dall'informazione statistica in un paese moderno.

La mostra storica, allestita nella stessa occasione della Terza conferenza nazionale di statistica, ha ricapitolato in una sequenza di pannelli la storia dell'Italia e, a fianco, l'evoluzione dei principali fenomeni demografici, economici e sociali, espressi con immediatezza dai dati statistici.

La campagna istituzionale, realizzata in collaborazione con il Dipartimento informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, si è indirizzata, attraverso i vari media, a tutti gli italiani, per ringraziarli della loro collaborazione. Grazie ai cittadini «da 70 anni l'Istat riflette l'Italia e l'aiuta a riflettere».

La pubblicazione di alcuni volumi ha documentato l'attività compiuta dalla statistica italiana dal 1871 ad oggi. Un francobollo celebrativo e

una moneta di corso legale, raffiguranti ambedue la sede dell'Istituto, hanno portato nel paese l'immagine dell'Istat. È stata anche coniata una medaglia commemorativa.

Infine, alcune iniziative sono state rivolte al personale che ha contribuito in misura essenziale alla produzione dell'informazione statistica, in coerenza con lo «svolgere della storia socio-economica del nostro paese», come ha ricordato il prof. Marcello de Cecco nel suo intervento nel corso della cerimonia del 26 novembre.

Anche il presidente Zuliani ha richiamato il contributo del personale dell'Istituto al servizio del paese: «È importante che i cittadini abbiano consapevolezza che i dati offerti alla valutazione di tutti sono in effetti i dati di tutti, raccolti con onestà, costruiti con il massimo possibile di rigore scientifico, resi pubblici non appena disponibili. In questa direzione l'impegno del personale, dei ricercatori e dei vertici dell'Istituto è totale».



Uno scorcio della mostra storica dell'Istat allestita nell'ambito della Terza conferenza nazionale di statistica





La cerimonia ufficiale

LA MATTINA DEL 26 NOVEMBRE 1996, ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA OSCAR LUIGI SCÀLFARO, È STATO UFFICIALMENTE CELEBRATO IL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA. ALLA CERIMONIA, SVOLTASI PRESSO L'AUDITORIUM DELLA TECNICA A ROMA, PRIMA DELL'INIZIO DELLA TERZA CONFERENZA NAZIONALE DI STATISTICA, HANNO PARTECIPATO NUMEROSI RAPPRESENTANTI DELLA POLITICA, DELLE ISTITUZIONI E DEL MONDO ACCADEMICO.

IL PRESIDENTE DELL'ISTAT, ALBERTO ZULIANI, HA SVOLTO UNA RELAZIONE, TRACCIANDO UN BILANCIO DELL'ATTIVITÀ COMPIUTA DALL'ISTITUTO DAL 1926 E SOFFERMANDOSI, IN PARTICOLARE, SUL RUOLO CHE LA STATISTICA PUBBLICA HA SVOLTO, ED È CHIAMATA A SVOLGERE IN FUTURO, PER LA DEMOCRAZIA NEL PAESE.

MARCELLO DE CECCO, DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA", HA QUINDI RICORDATO TRE EPISODI DELLA STORIA DELL'ISTAT, «CAPACI DI BEN RAPPRESENTARE L'INTRECCIARSI DELLE SUE VICENDE CON QUELLE DELL'ECONOMIA ITALIANA».

La cerimonia ufficiale

Una panoramica dell'Auditorium della tecnica, a Roma, durante la cerimonia di celebrazione del settantesimo anniversario della fondazione dell'Istat



Nella pagina accanto, in alto, il presidente dell'Istituto illustra al Presidente della Repubblica un pannello della mostra; in basso, davanti ad una delle prime selezionatrici di schede usate dall'Istat negli anni trenta per elaborare i dati



Alberto Zuliani

Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

Settant'anni dell'Istituto nazionale di statistica

Signor Presidente della Repubblica, signore, signori, celebriamo oggi, insieme, il settantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto nazionale di statistica. A nome di tutto il personale, ringrazio coloro che sono intervenuti. Siamo grati in particolare al Capo dello Stato che ha voluto sottolineare con la sua presenza il rilievo dell'avvenimento. Perché i 70 anni dell'Istat sono importanti? Perché questa solennità? Io credo che l'anniversario si sia posto come occasione per affrontare un tema vitale per l'Italia democratica: il punto sulla statistica pubblica alla vigilia del Duemila. I mille e più esperti che da questo pomeriggio, per tre giorni, discuteranno lo stato e il futuro del sistema statistico nazionale sanno bene che abbiamo di fronte problemi non immaginabili fino a qualche anno fa, l'evoluzione assai rapida dei comportamenti familiari, l'economia delle produzioni immateriali, le nuove esigenze di conoscenza ambientale; ed anche notevoli opportunità, come quella rappresentata dalla telematica che sta trasformando i processi produttivi e la vita sociale.

Nel corso del semestre italiano di presidenza dell'Unione



europea, in un convegno internazionale svoltosi a Bologna, abbiamo verificato che questi problemi, le sfide che essi pongono, sono comuni a tutto il mondo industrializzato e che ovunque vengono affrontati con impegno, ma anche col travaglio che sempre è indotto dal cambiamento accelerato. Nell'innovazione statistica, il nostro paese ha avuto, anche storicamente, una funzione di guida, dalla presidenza dell'Istituto statistico internazionale fra il 1909 e il 1920, agli incarichi che ci vengono oggi affidati in sede comunitaria, alla intensa funzione di formazione e di cooperazione tecnica che svolgiamo in favore dei paesi in via di sviluppo e di quelli in transizione.

La storia della statistica italiana comincia, ancor prima della nascita dell'Istat, col regio decreto 9 ottobre 1861, n. 294 con il quale si istituiva una Divisione di statistica generale presso il Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio. L'attenzione era rivolta all'este-

ro, ai modelli europei che si erano venuti affermando con lo sviluppo degli stati nazionali e delle costituzioni liberali. A partire dalla rivoluzione belga del 1830, l'istituzione di uffici autonomi di statistica fu spesso assunta a simbolo della raggiunta sovranità nazionale e si caratterizzò come reazione alla censura e alla mancanza di informazioni pubbliche da parte di governi "assoluti". Ricordo, in proposito, il divieto imposto ad utilizzare il termine "statistica" nel titolo dell'*Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana* di A. Zucconi Orlandine, edito a Firenze nel 1832, e, per un aspetto diverso, questa frase significativa di Cesare Correnti: «Io ero nato ad altro [...] E a codesta sassajuola de' numeri non misi mano se non per disperazione e necessità di guerra. Quarant'anni fa, quando eravamo all'alba de' presagi, e ci ferveva la vita nelle mani e la poesia nel cuore, il venerato nostro maestro Gian Domenico Romagnosi aveva cominciato a farci accorti come codesta delle statistiche fosse un'arma meno logora e spuntata delle lamentezioni storiche e degli anatemi poetici maneggiati da tanti, tanto bene e tanto inutilmente. Per questo io mi rassegnai, coscritto impaziente, alla disciplina della materia, delle tabelle e de' numeri, che ci davano la possibilità di parlar in gergo e in cifra e di sottrarci alle concisioni della censura».

Il dibattito italiano, legato all'istituzione della Divisione di statistica, continuò sino al nuovo assetto del 1926 con la costituzione dell'Istat, presentando posizioni differenziate, che andavano dal rifiuto della dipendenza dall'esecutivo, alla rivendicazione di una collocazione più prestigiosa all'interno di questo, sino alla necessità di creare un'amministrazione esterna ausiliaria. Le ragioni che suggerivano quest'ultima scelta sono quelle che tutt'oggi la statistica ufficiale presenta a sostegno della propria autonomia.

Ben le illustrò Pietro Maestri, già in occasione del Congresso internazionale di Berlino del 1863: «Di questa guisa la Statistica farebbe ritorno al campo sereno della scienza, senza che le lotte dei partiti giungessero fino ad essa, senza che le passioni della burocrazia ne oscurassero le vedute. Servita dall'Amministrazione, ma in pari tempo libera di ordinare le proprie ricerche come meglio le aggrada, non desterebbe nel pubblico i sospetti che finora formano il maggiore inciampo alle nostre ricerche, e mentre dall'una parte curerebbe di mantenersi fedele al sistema della più grande imparzialità, dall'altra si porrebbe in grado di giovare sempre più agli interessi del Governo e di preparare gli elementi onde risolvere pacificamente i grandi problemi della scienza sociale».

Di questi problemi la statistica

ufficiale dei primi decenni dell'Unità si fece carico con le grandi inchieste sulla mendicizia, sulla beneficenza ed assistenza pubblica, sull'analfabetismo; poi, nei primi vent'anni di questo secolo, con le statistiche del lavoro. Con esse, in quel tempo di insorgenza della "questione operaia", la statistica contribuisce a dare espressione e riconoscimento ad una nuova fascia di "cittadinanza". Gli anni 30 del nostro secolo segnano, per la statistica ufficiale, forti innovazioni sul piano metodologico: i sondaggi, la contabilità nazionale, l'econometria. Sul piano organizzativo, si afferma il coordinamento delle statistiche in forme di accentramento più o meno accentuate. Da noi, il dibattito su alcuni temi scientifici avviene con ritardo, ma si avvia il riassetto strutturale. La nascita dell'Istituto centrale di statistica nel 1926 si inquadra all'interno di un modello istituzionale, introdotto nell'ordinamento italiano da Nitti con la creazione dell'Ina nel 1912, volto a risolvere i problemi di funzionamento dell'apparato burocratico al di fuori di esso, attraverso l'istituzione di centri pubblici distinti dai ministeri.

In base a questa logica l'Istituto è posto «al di fuori e al di sopra dei diversi Ministeri» (*Disegno di legge sul Riordino del servizio statistico presentato dal Capo del Governo il 25 marzo 1926*). Tuttavia, esso viene col-

locato alle dipendenze e sotto il diretto controllo del capo del governo. Ciò determina, in seguito, ingerenze e sollecitazioni di indagini su temi che maggiormente interessavano l'esecutivo; ma, grazie all'autonomia raggiunta, alle competenze assegnate, non ultime quelle relative agli studi, la statistica italiana, in quanto organizzazione e apparato, vive nei quindici anni antecedenti il secondo conflitto mondiale un momento di notevole crescita. Nascono anche i primi servizi al pubblico: in occasione dell'inaugurazione del neo costituito Istituto centrale di statistica, il 14 luglio 1926, il presidente, nell'esaminare il rapporto dialettico tra la statistica come scienza e la statistica ufficiale, propone l'organizzazione di un ufficio studi per il quale «la speculazione scientifica, comunque importante, non deve però essere il solo scopo...

Una sua sezione, costituita a Servizio informazioni, sarà destinata a soddisfare le richieste che enti pubblici, organismi internazionali, associazioni private rivolgeranno all'Ufficio».

È interessante notare come, anche durante il periodo bellico (a parte una breve interruzione fra l'ottobre 1943 e l'agosto 1944), continuassero a pervenire all'Istituto le pubblicazioni dalle organizzazioni internazionali (Società delle nazioni, Institut international de statistique) e dagli Istituti di

statistica europei, quasi a significare l'autonomia della ricerca e della documentazione statistica rispetto agli avvenimenti politici. Questa interpretazione sembra essere confermata nel corso degli anni successivi; mentre si preparava la guerra fredda, l'Istat riprese i contatti con gli Stati Uniti d'America e con l'Unione Sovietica, da cui arrivarono le prime pubblicazioni statistiche nel giugno 1945.

* * *

La statistica può forse vivere senza la democrazia, ma la democrazia non può vivere senza la statistica. La conoscenza dei dati da parte dei cittadini è strumento insostituibile di evoluzione culturale e di presa di coscienza. Non è un caso che il Fondo monetario internazionale, che a settembre ha immesso sulla rete Internet una banca dati di informazioni sulle statistiche prodotte da ciascun paese, abbia inserito, tra i criteri discriminanti della loro qualità, quelli relativi alle modalità di diffusione ai cittadini. Siamo orgogliosi di poter dire che in questo sistema internazionale di regole per la diffusione dei dati statistici l'Italia figura tra i soci fondatori: con impegni al miglioramento, come è giusto, ma col riconoscimento dei risultati raggiunti che ci collocano ai più alti livelli mondiali.

È una credibilità conquistata sul campo. È stata costantemente ampliata la gamma di informazioni rese disponibili, soprattutto in campo sociale ed ambientale. Le profonde modificazioni dell'economia hanno comportato continui aggiornamenti nei concetti, nelle definizioni, nelle tecniche di raccolta dei dati. La rapidità di elaborazione e la tempestività di diffusione rispetto al momento della rilevazione hanno assunto importanza primaria, coerentemente con l'aumento del numero di coloro che attingono alla statistica per le proprie scelte operative.

L'evoluzione tecnologica ha fortemente aiutato il miglioramento della statistica pubblica. Sul piano della qualità, dunque, l'Istat è fortemente impegnato: con punti di forza e di debolezza, accelerazioni e ritardi; ma certamente con progressi costanti ed un livello scientifico che l'Europa ci riconosce.

Anche l'autonomia è un dato costante. Da parte dei governi che si sono succeduti da quando sono presidente dell'Istituto (ma sono certo che così è avvenuto anche per il mio predecessore), non c'è mai stato il tentativo di interferire con la scelta delle rilevazioni, le modalità di elaborazione, i criteri di rilascio dei dati. La tendenza a rendere sempre più omogenei i concetti e i metodi a livello europeo è, d'altronde, un'ulteriore garanzia; mentre il

calendario dei rilasci a data e ora fissa attuato dal 1995, che rende i dati disponibili nello stesso momento all'opinione pubblica, al Parlamento e al Governo, mette l'Istituto al riparo da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione.

È importante che i cittadini abbiano consapevolezza che i dati offerti alla valutazione di tutti sono in effetti i dati di tutti, raccolti con onestà, costruiti con il massimo possibile rigore scientifico, resi pubblici non appena disponibili. In questa direzione l'impegno del personale, dei ricercatori e dei vertici dell'Istituto è totale.

Sarebbe importante che il tema dell'autonomia della statistica ufficiale trovasse spazio nella riflessione relativa alle grandi riforme istituzionali. Non sta a noi indicare le soluzioni, ma l'esigenza, per evitare che il nostro lavoro possa essere messo in discussione da sospetti superficiali ed ingiusti.

È facile ridimensionare i problemi, come nel caso della disoccupazione del Mezzogiorno, o minimizzare i miglioramenti, come nel caso della lotta all'inflazione, mettendo in dubbio la statistica ufficiale. Ovviamente, la realtà descritta dalle statistiche non è la verità assoluta, perché è condizionata dalle metodologie di indagine, perché il corrispettivo empirico di un concetto è comunque un'approssimazione, per quanto buona essa sia, per quanto sofisticati possano essere gli

strumenti di misurazione utilizzati. Prestiamo, d'altronde, molta attenzione alle analisi degli altri studiosi che ci insegnano a osservare la realtà secondo ottiche non tradizionali, a rivedere gli schemi di riferimento.

Pur con la consapevolezza dei nostri limiti, rivendichiamo con orgoglio il valore del nostro impegno volto a descrivere con coerenza la realtà che cambia, un impegno che è proprio del mondo della ricerca al quale l'Istituto appartiene. Non è un caso, del resto, che proprio gli istituti nazionali di statistica abbiano avuto il compito di verificare e certificare i parametri fissati a Maastricht per l'avvicinamento all'unione monetaria europea; perché l'Europa ha riconosciuto che il mondo della statistica ha la professionalità e l'autonomia di giudizio per assumersi questo gravosissimo compito, così importante per il futuro di tutti noi.

L'Istat è soltanto una parte, anche se costituisce il nucleo più consistente di quella grande rete che è il Sistema statistico nazionale. Regioni, enti locali, ministeri, prefetture, camere di commercio, per citare soltanto alcuni dei soggetti del Sistema, lavorano per fornire insieme all'Istat un quadro il più possibile integrato ed attendibile della realtà del paese e delle sue diverse articolazioni. La collaborazione tra i diversi centri della statistica

ufficiale è destinata a svilupparsi ulteriormente per la spinta verso il decentramento dei poteri di governo e la crescita delle autonomie funzionali. Le condizioni per un'evoluzione in tale direzione, equilibrata, produttiva e rispettosa delle caratteristiche della statistica ufficiale, sono poche ma irrinunciabili: il raggiungimento di adeguati livelli di qualità; l'autonomia del presidio statistico dal potere politico; la tutela rigorosa della riservatezza delle informazioni fornite dai cittadini, dalle imprese e dalle istituzioni, che mai dovranno temere che le proprie specifiche risposte a un questionario possano tradursi in un'informazione individuale fornita ad amministrazioni pubbliche o a soggetti privati. Celebrando i suoi 70 anni, l'Istat ha voluto ringraziare gli italiani per la loro collaborazione. In questi giorni, i cittadini incontreranno l'Istat nella loro vita quotidiana in una moneta di corso legale, in un francobollo, in una serie di altre iniziative predisposte con la collaborazione del Dipartimento informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio per far sì che possano comprendere che la statistica non è qualcosa di distante, ma è il riflesso della loro stessa vita; perché attraverso le risposte delle famiglie, delle imprese, delle amministrazioni si scrive la storia quantitativa del paese e senza di esse la statistica

pubblica non potrebbe esistere. Come dice il messaggio che indirizziamo a tutti: «Da 70 anni l'Istat riflette l'Italia e l'aiuta a riflettere».

La statistica ufficiale è un bene pubblico; per questo è finanziata da tutti. Ed è dovere dell'Istituto garantire la massima circolazione delle informazioni, fornendo i dati utili per le scelte individuali e collettive, per la documentazione storica e la ricerca scientifica. Siamo anche impegnati, con l'apporto delle nuove tecnologie e la collaborazione degli altri soggetti del Sistema, a ridurre il costo invisibile rappresentato dal tempo che si richiede a chi è chiamato a rispondere alle rilevazioni.

Il nostro compito è oggi più difficile rispetto al passato. In un mondo che cambiava lentamente, lo statistico poteva limitarsi ad aggiornare le serie storiche, secondo tecniche stabili. Ora, se non adegua continuamente i criteri di rilevazione, rischia di non cogliere la novità dei fenomeni; se li adegua con troppa frequenza paga un prezzo elevato alla confrontabilità temporale. Per altro aspetto, se si limita all'esposizione dei dati, senza sottolinearne le relazioni, favorisce interpretazioni azzardate e in qualche caso erronee; se fornisce un'analisi, ancorché sostenuta dai dati, rischia di superare il confine tra documentazione e interpretazione.

Questi dilemmi non sono inso-

lubili. Per ciascuno di essi esiste una linea di condotta che è data dalle indicazioni di legge, dai criteri in uso negli altri paesi e segnatamente in quelli dell'Unione europea, ma innanzitutto dalla professionalità degli statistici ufficiali. Anche nel prodotto dell'Istituto più ricco di analisi, il rapporto annuale, il lavoro è sempre ampiamente documentato ed esplicitamente finalizzato al continuo miglioramento dell'informazione da produrre.

Il problema del rapporto tra documentazione e interpretazione non è sentito soltanto nel nostro paese, se un grande statistico come Sir Claus Moser, autore tra l'altro del rapporto che è alla base del rinnovamento della statistica ufficiale italiana, nel suo *Address of the President* presso la Royal Statistical Society nel novembre del 1979 diceva: «I governi non si aspettano dai loro apparati statistici ancora più dati, ma piuttosto analisi ed interpretazioni. L'obiettivo sarà quello di raccogliere meno e usare di più».

In questi anni, la statistica europea si è mossa nella direzione indicata da Moser, garantendo all'informazione prodotta completezza, trasparenza, accessibilità e certamente sempre maggiore rilevanza.

* * *

Signor Presidente della Repubblica, signore, signori,
il compito affidato all'Istituto e

al Sistema statistico nazionale è quello di descrivere la realtà sociale, economica ed ambientale del paese.

L'Italia, alla vigilia del duemila, ha grandi problemi, ma anche eccezionali potenzialità. In questo momento, l'enfasi è posta sulla sfida economica e si rilevano risultati importanti, per esempio sui fronti dei prezzi, della finanza pubblica e dei rapporti economici con l'estero; ma io vorrei richiamare l'attenzione su alcuni squilibri strutturali, che hanno origini lontane ma possono condizionare il futuro.

Lo squilibrio demografico. Se si manterranno le tendenze attuali, nel 2020 in Italia ci saranno 179 persone oltre i 65 anni per ogni 100 giovani fino a 15 anni. Oggi, sono 109 ogni 100 e nel 1990 erano 88. Questa evoluzione è già largamente scritta e costituisce lo sfondo delle politiche sociali, della previdenza, dell'immigrazione, dei consumi e degli investimenti. Possiamo dire con certezza che questo è il tema cardine del prossimo decennio.

Lo squilibrio culturale. L'Italia investe poco nella ricerca e sviluppo, meno degli altri paesi dell'Ocse, e negli anni 90 meno che in passato. La formazione secondaria ed universitaria non produce ancora personale qualificato in quantità paragonabili con gli altri maggiori paesi dell'Unione europea, con il rischio di svolgervi un ruolo subalterno.

Le differenze territoriali e sociali. Nei nostri studi abbiamo mostrato che coesistono molte Italie, sul piano demografico, sociale, economico, dell'occupazione, con situazioni profondamente diverse. Il paese globalmente tende all'integrazione e non all'accentuarsi dei divari. Questo è un fatto positivo. Tuttavia, permangono aree di sottosviluppo, zone e ceti sociali dove la realtà dei dati non testimonia miglioramenti.

Il contributo degli statistici ufficiali, di tutti gli uomini di cultura e dell'informazione, deve essere teso a conoscere meglio la realtà del paese, così diversa dal passato, così lontana dai nostri stereotipi: un paese che invecchia, ma dove fiorisce il volontariato; dei patrimoni culturali, ma anche della scomparsa dei libri dalle abitudini dei ragazzi; delle zone di piena occupazione, ma anche delle regioni in coda, per questo aspetto, alle classifiche europee.

È compito della statistica fornire una "sassaiola di numeri", per dirla con Cesare Correnti, dar conto di fenomeni nuovi e in rapida evoluzione, dei successi e delle zone d'ombra, offrire un'informazione rilevante, perché adeguata alle esigenze dei diversi soggetti, cittadini, imprese, istituzioni. La sfida conoscitiva che ci attende è ardua; la sua presenza, signor Presidente, ci testimonia l'attenzione del paese.

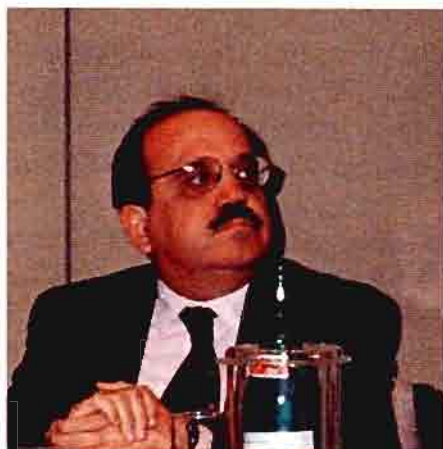
Marcello de Cecco
Università di Roma "La Sapienza"

Tre episodi nella vita dell'Istat

In questo intervento intendo evocare tre episodi della storia pluridecennale dell'Istat, che ho scelto perché mi sono sembrati capaci di ben rappresentare l'intrecciarsi delle sue vicende con quelle dell'economia italiana.

Il primo episodio è la nascita stessa dell'Istituto. L'anno di nascita, il 1926, non è un anno qualunque. Esso non solo vide il consolidamento del debito estero dell'Italia ma anche, con il discorso di Pesaro e la fissazione della famosa Quota Novanta, l'inizio del processo che avrebbe portato, l'anno successivo, al ritorno della lira alla convertibilità aurea. Ma il 1926 rappresenta anche la conclusione di un trentennio nel corso del quale il nostro paese si dotò di una grande e moderna economia industriale.

Povera di capitali e ricca di uomini, l'Italia trasformò il sudore dei suoi emigrati e il sangue dei suoi soldati nella valuta pregiata delle rimesse e dei prestiti di guerra, preziosa per abolire il vincolo estero alla industrializzazione. Già alla vigilia della guerra gran parte della strada era compiuta. Gli anni di guerra videro un ulteriore ampliarsi della matrice industriale e l'assurgere di alcuni settori, come quello



automobilistico, il tessile e il chimico, a livelli europei e mondiali.

Negli anni venti le esportazioni italiane di auto, prodotti chimici e specialmente tessili, si imposero rapidamente, impensierendo notevolmente gli altri grandi produttori. Dai cantieri italiani si esportavano navi da guerra e mercantili, e persino l'industria aeronautica riuscì a piazzare alcuni suoi prodotti all'estero.

Dopo il ritorno della Gran Bretagna alla convertibilità aurea nel 1925, la dirigenza economica italiana comprese tuttavia che la fase della moneta facile stava per concludersi in tutto il mondo e che non si sarebbe potuto ulteriormente contare sullo sviluppo trainato dalle esportazioni. Essa deliberò quindi non soltanto di riportare la lira alla convertibilità, ma di guidare l'economia del paese verso una direzione nuova.

Parallelamente a quanto avveniva in altri paesi, le autorità economiche italiane presero

decisamente la strada della guida centralizzata dello sviluppo. Di essa prove importanti si erano già fatte durante la mobilitazione di guerra. Si era convinti che fosse possibile ottenere risultati migliori, per la crescita e l'occupazione, di quanti se ne ottenessero con il decentramento produttivo e il liberismo.

Demiurgo di questa gigantesca operazione di trasformazione fu un professore di statistica, Alberto Beneduce. Egli sentì come essenziale ad uno sviluppo guidato dal centro e trainato da industrie d'avanguardia come elettricità e chimica la necessità di conoscere assai meglio di quanto fosse allora possibile la realtà socio-economica del paese.

I servizi statistici italiani avevano conosciuto una fase di splendore sotto Luigi Bodio, ma nei trent'anni precedenti il 1926 erano declinati in qualità e quantità, specialmente a causa delle penose ristrettezze di bilancio di cui avevano sofferto, e presentavano un quadro desolante, nonostante potessero ancora contare su una vera e propria élite di funzionari pubblici come Bachi, Mortara, Montemartini. Lo stesso, per fortuna, non si poteva dire degli studi di statistica in Italia, che invece vedevano la fioritura di uomini di livello mondiale quali Ricci Curbastro e, soprattutto, Corrado Gini.

A quest'ultimo la dirigenza politica del paese si rivolse

perché si accingesse all'opera di ricostruzione dei servizi statistici nazionali e la completasse nel tempo più breve possibile. Che il problema fosse sentito come assolutamente prioritario lo dimostrano la nota passione di Mussolini per i problemi statistici e specialmente demografici, ulteriormente documentata da Giuseppe Leti nel bel volume che ha dedicato alla storia del Consiglio superiore di statistica, le risorse che il governo mise inizialmente a disposizione, con il minimo del burocratismo possibile per il nostro paese, anche in tempi di dittatura, e l'interessamento continuo del capo del governo affinché l'opera procedesse con la maggiore speditezza possibile.

Che il governo considerasse la ricostruzione e l'accentramento dei servizi statistici come obiettivo prioritario è dimostrato dalla rapida costruzione della sede dell'Istat in via Balbo. Che la fiducia riposta nelle doti manageriali oltre che scientifiche di Corrado Gini fosse ampiamente meritata lo testimonia la mole di lavoro che, in soli cinque anni, egli riuscì a far svolgere ai suoi collaboratori: l'espletamento, in tempo assai breve, del censimento delle persone e del censimento industriale, del censimento dell'agricoltura, dell'indagine sulle abitazioni, dell'indagine sulle famiglie numerose; l'avvio del catasto agrario e di quello forestale; l'avvio del-

la pubblicazione di tre bollettini periodici, tra cui l'importante bollettino mensile di statistica e il bollettino mensile dei prezzi. Ciò fu possibile, come ricorda Giuseppe Leti, perché Gini riuscì a dotare l'Istituto, in tempo brevissimo, di strutture e di uno staff competente e motivato.

Malgrado la dittatura, tuttavia, il riflusso burocratico riuscì in breve a prendersi la propria rivincita anche su Corrado Gini, costretto dopo cinque anni alle dimissioni per gli ostacoli che le strutture dello stato opponevano alla sua irruente volontà innovatrice. Il suo desiderio, che poi era quello del capo del governo, di centralizzare completamente presso l'Istat tutte le attività di raccolta ed elaborazione statistica, cozzava contro i desideri contrari e l'inerzia delle altre amministrazioni, che vedevano l'attività dell'Istat come una ingerenza fastidiosa e talvolta pericolosa in affari di loro esclusiva competenza. Le sue richieste di maggiori risorse si scontravano anche con le conseguenze della Quota Novanta sul bilancio dello stato.

Ma ormai l'Istituto era sorto, aveva risorse, anche se non adeguate, uomini capaci e fedeli, e fu in grado di espletare i compiti che ad esso la dirigenza politica ed economica del paese richiedeva. Corrado Gini poteva andar fiero di quanto era riuscito a compiere in soli cinque anni e delle basi

sulle quali i suoi successori avrebbero potuto ulteriormente sviluppare le attività dell'Istat.

* * *

Il secondo episodio nella storia dell'Istat che ho scelto di evocare riguarda l'introduzione, nei primi anni cinquanta, dei conti economici nazionali. È una storia interessante perché mostra la capacità di adattamento della struttura dell'Istat ad un modo di costruire le statistiche opposto a quello elaborato fino ad allora dalla scuola italiana.

I conti economici nazionali sono un portato diretto della cosiddetta rivoluzione keynesiana. Essi fotografano lo stato dell'economia per grandi aggregati, il prodotto interno lordo, i consumi, gli investimenti, il settore pubblico, che sono poi gli aggregati chiave della teoria della determinazione del reddito elaborata da Keynes. Keynesiani di stretta osservanza come James Meade e Richard Stone furono tra gli inventori della nuova metodologia, e di persuasione strettamente keynesiana era allora l'istituzione che diffuse il nuovo metodo all'estero, gli Uffici statistici delle Nazioni Unite.

La scuola statistica italiana, invece, era figlia diretta di Wilfredo Pareto e della scuola italiana di economia matematica. Tutte le sue elaborazioni si fondavano sul soggettivismo

metodologico, sulla teoria della ofelimità paretiana. Il metodo divisato da Meade e Stone dovette necessariamente apparire a questi raffinati studiosi come un passo indietro rispetto al livello di elaborazione teorica che essi avevano raggiunto. Esso sembrava, per amore di efficacia operativa, separare gli effetti dalle cause, fermarsi alle azioni senza preoccuparsi dei moventi di esse.

Ma gli Alleati avevano vinto la guerra e controllavano il rubinetto degli aiuti, dei quali l'Italia aveva bisogno, per la ricostruzione e lo sviluppo. Si capì ben presto che tali aiuti sarebbero stati assegnati solo a paesi che presentassero piani di ricostruzione e sviluppo impiantati sulla nuova metodologia dei conti economici nazionali.

La via italiana, che aveva privilegiato gli stocks invece che i flussi, concentrandosi sul calcolo della ricchezza invece che su quello del reddito, dovette quindi essere malvolentieri abbandonata, e ciò volle dire anche che, insieme al nuovo modo di costruire le statistiche, privilegiando i conti economici nazionali, assunse posizione gradualmente sempre più rilevante la teoria keynesiana, che era patrimonio degli economisti italiani più giovani. Guadagnarono anche posizione di privilegio nella statistica applicata le ricerche che documentavano il compor-

tamento dell'economia nel breve periodo.

La svolta keynesiana impressa dall'adozione del metodo dei conti economici nazionali comportava anche notevolissimi risvolti per la teoria e la pratica della scienza delle finanze. Anche qui gli italiani avevano una loro via nazionale, una scuola, anch'essa fondata sulle applicazioni alla scienza delle finanze della teoria marginalista.

Era una scuola illustre, che godeva di grande prestigio all'estero. Ma anch'essa dovette piegarsi al vento nuovo. I conti economici nazionali si basavano infatti sulla ipotesi che la gran parte dei redditi personali fossero redditi da lavoro dipendente, e che quindi la gran parte della imposizione fiscale si esercitasse sui redditi personali dei lavoratori dipendenti. In effetti, lo sviluppo economico dei paesi, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dai quali proveniva la teoria keynesiana, era proceduto linearmente nella sostituzione degli artigiani con il sistema delle fabbriche, e poi del sistema delle piccole imprese con imprese sempre più gigantesche, che occupavano decine e talvolta centinaia di migliaia di lavoratori.

Si pensò dunque che i paesi che si sarebbero sviluppati successivamente avrebbero seguito lo stesso percorso obbligato. E, in effetti, se si guarda alla storia economica

del nostro paese, tale previsione sembrò per parecchi decenni perfettamente verificata. I conti economici nazionali, quindi, apparvero anche in Italia come una metodologia statistica potente e capace di permettere l'impianto su di essa della gran parte degli strumenti e delle strategie di politica economica, e la costruzione dell'intero nuovo sistema fiscale di cui il paese si accinse a dotarsi.

Fu naturale quindi per l'Istat impiantare, negli anni seguenti, con l'adozione dei conti economici nazionali, una serie di grandi indagini statistiche sui principali aggregati che tali conti costituivano. Consumi, risparmi, investimenti erano stati, naturalmente, assoggettati ad acute analisi statistiche anche nei decenni precedenti, e la scuola statistica italiana si era in tali studi distinta.

Ma ora il metodo era diverso, perché non si studiavano le motivazioni dei singoli, riflesse nei dati dei loro comportamenti. Si guardava precipuamente alle macrovariabili con lo scopo, prima trascurato, di farle convergere tutte nell'aggregato totale del prodotto nazionale lordo. Né si poteva accettare che la somma delle parti fosse diversa dalle dimensioni del tutto, secondo un rigido sistema di partita doppia, esteso dall'impresa individuale per la quale i mercanti italiani l'avevano inventato nel medioevo e i loro

matematici elaborato teoricamente, alla enorme impresa-paese.

* * *

Quanto ho appena ricordato mi conduce alla terza ed ultima vicenda che ho deciso di evocare: la revisione della contabilità economica nazionale negli anni ottanta.

All'inizio degli anni settanta il sistema industriale italiano affrontò e a suo modo risolse la tremenda crisi della grande impresa che si era verificata in quegli anni in tutto il mondo industrializzato. Tale crisi è ora generalmente descritta come crisi di quel modello di organizzazione della produzione che va sotto il nome di fordismo.

Si trattò di una crisi che riguardava sia la prevedibilità della domanda di beni consumo durevole, prodotti in grandi impianti che sfruttano il principio delle economie di scala, sia l'accordo tra padronato e lavoratori necessario a far funzionare a pieno ritmo gli impianti stessi. Tale accordo si basava, in tutto il mondo sviluppato, sulla condizione necessaria di un trattamento favorevole dei lavoratori impegnati nelle produzioni di massa, rispetto al resto della forza lavoro.

Quando diminuì la prevedibilità dei consumi, e quindi diminuì la possibilità di ottenere il massimo di efficienza

da pochi beni di consumo durevole prodotti in quantità enormi, e quando al tempo stesso fortemente aumentò la concorrenza internazionale, divenne assai difficile mantenere ai lavoratori delle grandi imprese le condizioni di aristocrazia operaia loro assicurate dal fordismo, e quindi assicurare loro una capacità di consumo adeguata alla produzione.

Le grandi imprese italiane reagirono a questa crisi portando fuori dalle fabbriche, e affidando a sub-fornitori, una notevole parte delle produzioni prima effettuate in fabbrica. In tal modo riuscivano ad ottenere beni e servizi da fornitori esterni, assai più piccoli e assai meno soggetti alla pressione sindacale ed a quella fiscale. Quest'ultima stava diventando assai più forte, per via della coincidente costruzione dello stato del benessere, assai costoso per le risorse pubbliche.

Aveva inizio in tal modo un'era nuova per l'economia italiana, con la emigrazione delle produzioni dalle grandi fabbriche verso imprese piccole e piccolissime, situate in quantità crescente in regioni del paese fino ad allora solo marginalmente interessate dalla industrializzazione. Se le piccole imprese fossero altrettanto ben controllabili di quelle grandi da parte delle autorità fiscali e di quelle che fanno rispettare le condizioni di

sanità e sicurezza richieste dalle leggi, ed anche dai sindacati, non ci sarebbero state conseguenze.

Ma, in tutto il mondo, le micro-imprese sono infinitamente meno controllabili di quelle grandi, richiedendosi ai sindacati ed alle amministrazioni pubbliche risorse di manodopera e di intraprendenza assai maggiori di quelle richieste da un sistema basato su pochi grandi impianti. Poiché l'Italia ha fatto un ricorso massiccio al nuovo modello di industrializzazione, negando tutta la propria storia industriale precedente, in misura assai maggiore che negli altri paesi sviluppati, la produzione e gli scambi hanno potuto sfuggire al controllo pubblico, dando origine a quella che oggi tutti conoscono come "economia sommersa".

Per il servizio statistico nazionale, il verificarsi di un grandioso fenomeno come quello appena citato, proprio quando si erano appena concluse le operazioni di affinamento del metodo dei conti economici nazionali, che si basa, come si è ricordato, su premesse esattamente opposte a quelle che reggono il decentramento produttivo, ha voluto dire un progressivo distacco delle statistiche dalla realtà economica e sociale effettiva del paese. A tale distacco, come è naturale, corrispondeva un parallelo scomparire di cespiti imponibili per l'amministrazione del-

le imposte, visto che i lavoratori autonomi sono in tutto il mondo assai più difficili da colpire fiscalmente di quelli dipendenti e che le piccole e piccolissime imprese sono assai meno tassabili di quelle grandi.

All'inizio degli anni ottanta, quindi, il servizio statistico nazionale si è trovato costretto a fare i conti con la nuova realtà socio-economica del paese. Bisognava trovare i mezzi per far riemergere, almeno nelle statistiche, quella parte della produzione e degli scambi che si era volontariamente sommersa, cercando in tal modo di sfuggire alle dure conseguenze della pressione fiscale, sindacale e dei controlli sulla sicurezza e la salute, delle politiche economiche cosiddette di stop and go, della concorrenza internazionale. È cominciata dunque, e ancora continua, una grande operazione di aggiornamento della contabilità nazionale, che ha richiesto una dose notevole di fantasia per inventare nuovi strumenti di indagine sul campo capaci di far emergere le attività sommerse, e una quantità ancora più notevole di ore di lavoro degli addetti a tali indagini. Mentre in paesi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, non si sa con quanta saggezza, i rispettivi servizi statistici nazionali venivano gradualmente privati di risorse, l'Istat riusciva negli anni ottanta ad estendere notevolmente la pro-

pria capacità di penetrazione nella realtà socio-economica del paese, secondo il principio, che vale nelle ricerche minerarie come in quelle statistiche, per il quale più si cerca e più si trova.

Grande scalpore fecero dunque i risultati di questa operazione, quando la prima parte di essa fu conclusa. Il prodotto nazionale lordo del nostro paese risultò assai maggiore di quanto fino ad allora calcolato e, come si ricorderà, ciò comportò il famoso scavalco della Gran Bretagna, e l'avvicinamento a Francia e Germania, che sono rimasti negli anni successivi, nonostante la progressiva svalutazione della lira.

La parte meno prudente della classe politica e dei formatori di opinione non mancò di imbastire sui nuovi dati forniti dall'Istat una discutibile operazione di facile glorificazione. Certo a tale operazione non partecipò l'Istat che, al contrario, per bocca dei suoi rappresentanti istituzionali, non si è stancato di ribadire che le attività contabilizzate sono emerse solo per la statistica dei conti nazionali, ma sono tuttora sommerse per le autorità fiscali. Che buona parte di esse, nel settore dei servizi, sostituisce attività svolte male da enti e agenzie di stato e quindi è sintomo di inefficienza della macchina pubblica italiana (basti pensare alla legione di agenzie di pratiche automobilistiche,

tanto per fare un piccolo esempio, del tutto inesistenti negli altri paesi dell'Europa civile, che occupano un numero di persone non molto lontano da quello occupato dall'industria automobilistica nazionale). Che, infine, molte delle attività produttive e di scambio del sommerso si svolgono in condizioni di protezione sociale inesistenti o assai ridotte.

Dalle indagini del sistema statistico nazionale risulta dunque con estrema chiarezza che il decentramento produttivo è una strada che il sistema socio-economico italiano ha imboccato per non aver voluto o saputo trovare le soluzioni adottate dagli altri paesi sviluppati ai problemi degli anni settanta. Soluzione brillante, hanno detto in molti, forse in troppi, troppo frettolosamente trascurando le difficoltà che essa ha causato e causa alla gestione efficiente della cosa pubblica.

Ma, come ho già detto, di tali poco meditati trionfalismi non si può fare colpa alcuna all'Istituto nazionale di statistica della cui pluridecennale attività ho voluto ricordare tre momenti, che mi sono sembrati emblematici per mostrare quanto strettamente l'attività dell'Istat abbia aderito allo svolgersi della storia socio-economica del nostro paese. Ho fatto considerazioni da economista, non da statistico, ma non poteva essere altrimenti, dato che sono un economista.

ESPRESSO

mezzogiorno

IL REFERENDUM E' CHIUSO

LA REPUBBLICA HA VINTO!

Il risultato ufficiale verrebbe dato oggi a mezzogiorno
dalla ripartizione dei seggi all'Assemblea Costituente

La riforma
della
Costituzione

Come sabotare l'Assemblea Costituente

NE

blica



La mostra storica

LA MOSTRA STORICA DELL'ISTAT È ARTICOLATA SU UNA SERIE DI PANNELLI CIASCUNO DEI QUALI SI PRESENTA COME UN LIBRO APERTO: NELLA PAGINA DI SINISTRA, UN'IMMAGINE SIMBOLICA ED UN BREVE TESTO RICORDANO I PRINCIPALI EVENTI DEL PERIODO STORICO CUI IL PANNELLO SI RIFERISCE; IN QUELLA DI DESTRA, I DATI STATISTICI ILLUSTRANO CON IMMEDIATEZZA L'EVOLUZIONE NEL TEMPO, IN ALCUNI CASI FINO AI GIORNI NOSTRI, DEI PRINCIPALI FENOMENI DEMOGRAFICI, ECONOMICI E SOCIALI RELATIVI ALLO STESSO PERIODO: DALL'EMIGRAZIONE DEL PRIMO NOVECEN- TO ALL'AUTARCHIA DEGLI ANNI TRENTA; DAL BOOM DELL'AUTOMOBILE E DEI CONSUMI ALIMENTARI DURANTE LA FASE DEL «MIRACOLO ECONOMICO» ALLA CRESCITA DEMOGRAFICA ZERO E ALL'ECONOMIA POST-INDU- STRIALE.

UNO SPAZIO SPECIFICO È DEDICATO ALL'ISTAT: QUATTRO PANNELLI ILLUSTRANO LA STORIA, LO SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE E DELLE TECNOLOGIE, LE SCELTE ORGANIZZATIVE, L'EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE DI INFORMAZIONE STATISTICA E DELLA POLITICA DI DIFFUSIONE.

IL PERCORSO ESPOSITIVO È COMPLETATO DALL'ESIBIZIONE DI ALCUNI VOLUMI, CHE HANNO SEGNATO MOMENTI IMPORTANTI DELLA STATISTICA UFFICIALE ITALIANA, E DI MACCHINARI UTILIZZATI NEL CORSO DEL TEMPO. UN CD-ROM, INFINE, RIPERCORRE, ATTRAVERSO TESTI, DOCUMENTI, IMMAGINI E FILMATI, L'INTERA STORIA DELL'ISTITUTO.

L a m o s t r a s t o r i c a



Da 70 anni l'Istat
riflette l'Italia.

E la aiuta
a riflettere.

Da 70 anni l'Istat raccoglie dati e restituisce informazioni che aiutano a capire meglio l'Italia e a prendere decisioni ragionate e consapevoli.

Ma in 70 anni la funzione della statistica e il ruolo dell'Istat si sono modificati. Da strumento di governo per la classe dirigente, la statistica è progressivamente diventata strumento di controllo democratico per la collettività. E l'Istat ha accompagnato questa evoluzione affiancando alla raccolta ed elaborazione dei dati una sempre più incisiva azione di diffusione e divulgazione delle informazioni statistiche.

Questa mostra è una piccola, ma significativa, testimonianza dell'informazione prodotta dall'Istat: non si può certo raccontare in pochi pannelli la storia dell'Italia e dell'Istat negli ultimi 70 anni, ma risulta chiaro come la statistica abbia sempre riflesso e continui a riflettere puntualmente le trasformazioni della società.

La mostra è anche - e soprattutto - un momento dell'impegno dell'Istat per diffondere la conoscenza statistica: pochi numeri bastano a far comprendere, con straordinaria immediatezza, i principali fenomeni sociali ed economici che hanno attraversato il Paese; e permettono di apprezzare, con altrettanta immediatezza, quanto prezioso sia il patrimonio di conoscenze che la statistica mette a disposizione.

Se la statistica permette di leggere la realtà attraverso i numeri, oggi questa possibilità è, davvero, alla portata di tutti.



Al momento della nascita dello stato unitario l'Italia è un paese agricolo, nel complesso arretrato (tre abitanti su quattro non sanno né leggere né scrivere), con forti differenze tra un Centro-nord più avanzato ed un Mezzogiorno rimasto, per varie ragioni storiche, indietro.

L'Italia segue, fino alla fine del secolo, un percorso analogo a quello degli altri paesi dell'Europa occidentale e centrale: evoluzione verso la democrazia; sviluppo economico e civile; ingresso sulla scena sociale e politica delle masse popolari; espansione coloniale. Con la legge Coppino del 1877 diventa obbligatorio il primo biennio d'istruzione elemen-

tare; nel 1882 una nuova legge elettorale triplica il numero degli italiani aventi diritto al voto.

Con l'inizio del nuovo secolo l'Italia accelera la crescita economica, ma aumentano anche gli squilibri interni: il fenomeno dell'emigrazione, accentuatosi a partire dal 1880, tocca le punte più alte. Si sviluppa il movimento sindacale. Nel 1912 viene introdotto il suffragio universale maschile.

Dopo la prima guerra mondiale lo stato liberale sorto dal risorgimento entra in crisi. Nell'arco di quattro anni, si compie la trasformazione delle istituzioni in un regime autoritario.

Italia

1861-1925

Gli italiani crescono di numero

La popolazione residente in Italia al momento dell'unificazione è di 26,3 milioni. Nel 1931 è aumentata di quasi il 60% e tocca i 41 milioni. La crescita è continuata fino ad oggi, rallentando però notevolmente negli ultimi 15 anni: i residenti erano 56,6 milioni nel 1981, 56,8 milioni nel 1991 e 57,3 nei primi mesi del 1996.



1 8 6 1

74,3%

analfabeti

... che impara a leggere e scrivere

Nel 1861 era analfabeta il 74,3% della popolazione. Da allora la percentuale è diminuita in modo costante (69% nel 1871, 48,5% nel 1901) fino ad arrivare al 27,4% nel 1921.

La tendenza è proseguita nel secondo dopoguerra: 12,9% nel 1951, 3,1% nel 1981. Secondo il Censimento del 1991 gli italiani che non sanno né leggere né scrivere sono 1.145.612, pari al 2,1% del totale della popolazione.

Un popolo di emigranti...

Fra il 1861 e il 1880 la media annua di espatri supera di poco le 100 mila unità. Da allora comincia una crescita ininterrotta - 255 mila espatri annui nel 1891-1895, 554 mila nel 1901-1905 - fino al massimo storico di 872.598 nel 1913. L'emigrazione riprende vigore fra il 1946 e il 1960 per poi scendere progressivamente. Nello stesso tempo aumenta il numero dei rimpatri che, nel decennio 1971-1980, per la prima volta supera quello degli espatri: 1 milione 122 mila contro 1 milione 82 mila.

Negli ultimi anni è cresciuto, sempre più velocemente, il numero degli immigrati: nel 1995 erano più di 720 mila gli stranieri con permesso di soggiorno in Italia.

1 9 9 1

2,1%

analfabeti



ISTAT
1861-1925



Per fronteggiare una crisi monetaria cominciata l'anno precedente, nel 1926 viene decisa la rivalutazione della lira a «quota 90» (una sterlina = 90 lire) che provoca, fra l'altro, una penalizzazione delle esportazioni e una riduzione di prezzi e retribuzioni.

Un'altra misura per stabilizzare la lira è la riduzione del deficit commerciale. Comincia la «battaglia del grano», che mira a ridurre a zero l'importazione di frumento rafforzando, in tal modo, l'«indipendenza» dell'Italia dall'estero. Viene inaugurata la campagna demografica. La grande crisi mondiale del 1929 si riper-

cuote sull'economia nazionale causando una forte caduta del commercio estero, un aumento della disoccupazione, specie nell'industria, e un generale peggioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Nel 1933 è fondato l'Iri, ente pubblico economico di sostegno alle imprese; nello stesso anno nascono l'Inps e l'Inail, enti pubblici di previdenza e di assistenza: prende forma un sistema economico e sociale, caratterizzato da una rilevante presenza pubblica, che continuerà anche nell'Italia del secondo dopoguerra.

Italia

1926-1935

produzione annua di frumento



La "battaglia del grano"

Nel quinquennio precedente l'inizio della «battaglia del grano» (1921-25) la produzione annua italiana di frumento era di 52 milioni di quintali. Nel 1926-1930 aumenta a 58,1 milioni, nel 1931-1935 tocca i 70,9. Il culmine nel periodo prebellico viene toccato nel 1938, con 81,8 milioni: un valore che nel dopoguerra sarà raggiunto e superato non prima del 1953, con 90,6 milioni. Nel 1995 la produzione di frumento è stata di 80 milioni di quintali.

La campagna demografica non fa aumentare le nascite

Fra il 1926 e il 1935 i nati vivi si mantengono sempre intorno al milione di unità, senza notevoli variazioni fra i diversi anni, e lo stesso vale per il quinquennio seguente.

Nel dopoguerra la natalità non ha mai superato i valori degli anni Venti e Trenta: il numero più alto di nascite viene toccato nel 1964, con poco più di un milione di nati vivi, dopodiché comincia una costante discesa, proseguita fino ad oggi: nel 1995 si sono registrati 526 mila nati vivi.



Ma le famiglie sono molto numerose

Nel 1931 ogni famiglia è composta in media da 4,2 persone. Nel 1936 questo numero è leggermente aumentato: 4,3 persone. Da allora è costantemente diminuito: il numero di componenti per famiglia è in media 4,0 nel 1951, 3,4 nel 1971, 2,8 nel 1991.

ISTAT
1926-1935



Gli italiani sono chiamati a nuovi sacrifici per finanziare le imprese belliche. E' il momento dell'autarchia, voluta dal Governo per «realizzare nel più breve tempo possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazione». L'autarchia porta allo sviluppo di alcune industrie (chimica, siderurgica, elettrica, delle fibre artificiali) e ad un generale controllo dello Stato sul sistema produttivo, in previsione di un conflitto mondiale ormai imminente.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, le condizioni di vita della popolazione si fanno presto intollerabili, specie nelle città: i beni sono razionati, fiorisce il mercato nero. I consumi alimentari scendono a livelli di sussistenza.

Alla fine della guerra il Paese è stremato: l'edilizia, le comunicazioni e le opere pubbliche sono i settori più danneggiati. Ciò che prima della guerra costava 100 lire, nel 1945 ne costa 2 mila.

Italia

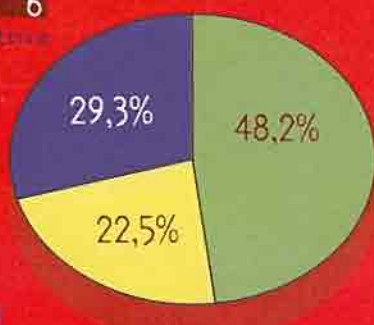
1936-1945

L'autarchia

Nel 1936 il saldo della bilancia commerciale italiana è negativo per 497 milioni, e le esportazioni coprono il 91,8% delle importazioni. Il segno negativo si mantiene per l'intero periodo prebellico. Nel 1941 e 1942 si registrano due consistenti attivi (3.047 e 2.009 milioni). Dal dopoguerra fino al 1992 i saldi della bilancia commerciale italiana sono stati sempre negativi; dal 1993 il rapporto si è invertito: nell'ultimo triennio il grado di copertura delle esportazioni rispetto alle importazioni si è attestato, in media, al 113,6%.

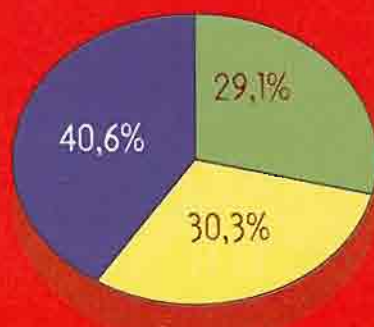
1 9 3 6
popolazione attiva

■ Agricoltura
■ Industria
■ Altre attività



1 9 6 1
popolazione attiva

■ Agricoltura
■ Industria
■ Altre attività



Cresce la produzione industriale...

Nel 1936 vengono prodotte 2 milioni di tonnellate di acciaio, che aumentano fino a 2,3 milioni nel 1938. Nel 1945 sono appena 395 mila. Dopo la guerra la produzione cresce parallelamente all'industrializzazione del Paese: nel 1995 ha toccato i 27,8 milioni di tonnellate.

Analogo è l'andamento della produzione di energia elettrica: nel 1936 è di 13,7 miliardi di kWh, nel 1941 di 20,8, nel 1945 di 12,7. Da allora è aumentata in maniera costante: 29,2 miliardi di kWh nel 1951, 124,9 miliardi nel 1971, 231,8 miliardi nel 1994.

...in un Paese ancora agricolo

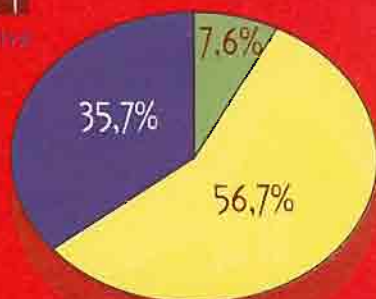
Nel 1936 l'Italia è ancora un Paese agricolo: gli occupati nell'agricoltura rappresentano il 48,2% del totale, quelli nell'industria il 29,3%, gli altri il 22,5%.

Nel 1961 l'Italia è diventato un Paese industriale: gli occupati nell'industria sono il 40,6%, quelli nell'agricoltura il 29,1%, tutti gli altri il 30,3%.

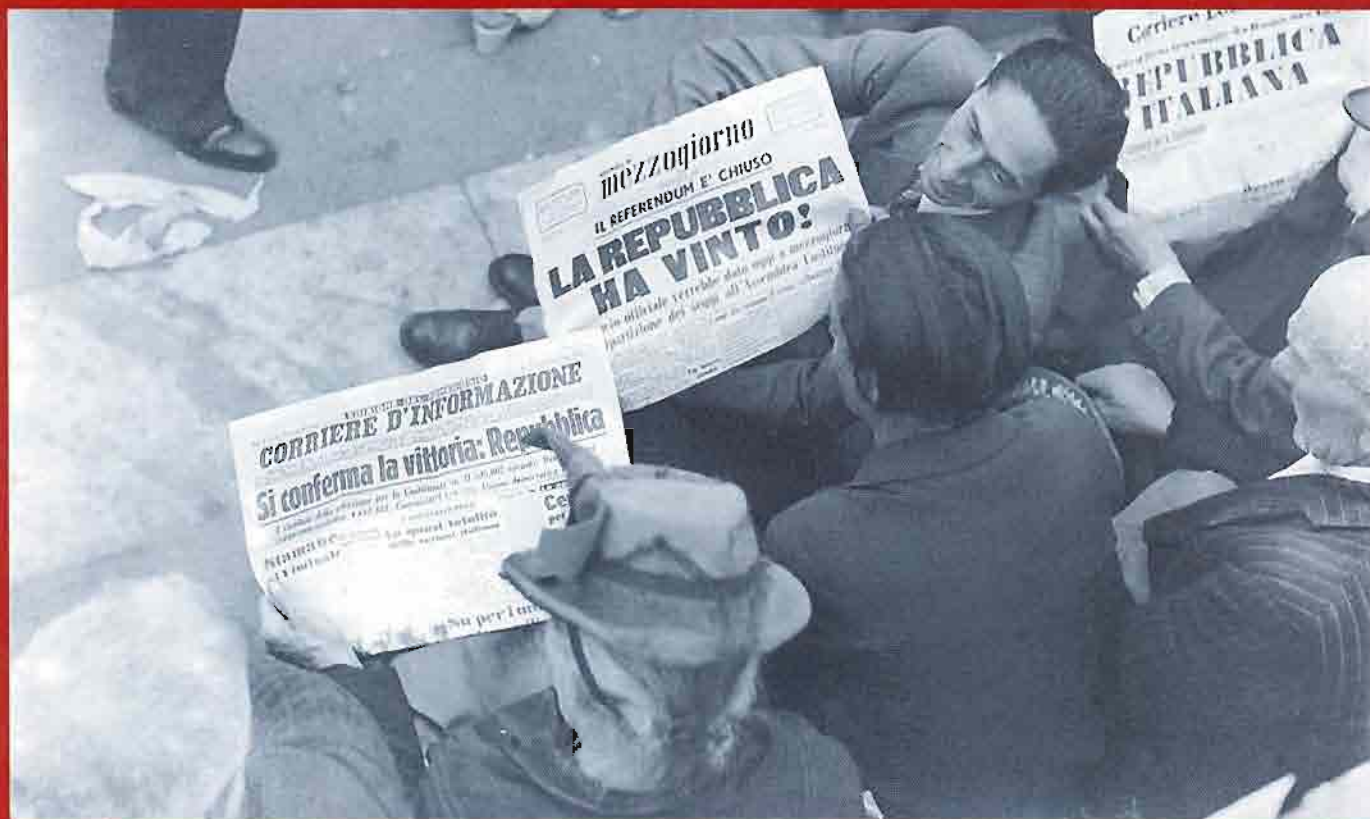
Nel 1991 l'Italia è un Paese post-industriale: gli occupati nelle altre attività rappresentano ormai il 56,7% del totale, quelli nell'agricoltura sono scesi al 7,6% e quelli nell'industria al 35,7%.

1 9 9 1
popolazione attiva

■ Agricoltura
■ Industria
■ Altre attività



 **ISTAT**
1936-1945



Il 2 giugno 1946 il popolo italiano, chiamato per la prima volta al voto nella sua totalità (uomini e donne), si esprime con referendum a favore della repubblica ed elegge i membri dell'Assemblea costituente che redige la nuova Costituzione.

Comincia la ricostruzione. La stabilizzazione monetaria, la liberalizzazione degli scambi, gli aiuti finanziari provenienti in particolare dagli Stati Uniti, danno il via alla ripresa. A guidarla è l'edilizia, chiamata a ricostruire case, impianti industriali, strade, ponti, linee ferroviarie.

Nel 1949 esce dal pozzo n. 1 dell'Agip, a Cor-

temaggiore in Val padana, un getto di metano e petrolio. Nel 1953 nasce l'Eni, Ente nazionale idrocarburi, che si affianca all'Iri.

Gli italiani si motorizzano: alle biciclette si sostituiscono i motoscooter, in particolare la Vespa e la Lambretta. Aumentano i consumi di latte, carne e zucchero. Una caffettiera Moka Express da sei tazze costa 1.550 lire; una "matita a sfera" Bic ne costa 100 e, assicura la pubblicità, con tre di esse "lo studente è a posto per tutto l'anno".

Il 3 gennaio 1954 prendono il via le trasmissioni della televisione italiana. L'11 marzo 1955 viene presentata la nuova Fiat 600.

Italia

1946-1955

1 8 6 1
1,9%
 aventi diritto
 al voto

1 9 4 8
62%
 aventi diritto
 al voto

Tutti al voto

Nelle elezioni politiche generali del 1948 - le prime a suffragio universale maschile e femminile della storia d'Italia - sono chiamati al voto 29,1 milioni di elettori, pari al 62% della popolazione. Al momento dell'unità d'Italia la percentuale degli aventi diritto al voto era dell'1,9%, nel 1882 era salita al 6,9% e nel 1912, con l'istituzione del suffragio universale maschile, al 24,5%. Dal 1948 in poi il numero degli aventi diritto al voto è costantemente aumentato, in parallelo con la crescita della popolazione. Ma a partire dal 1976 è progressivamente diminuita la percentuale di chi ha effettivamente esercitato tale diritto: dal 93,4% si è scesi all'82,9% del 21 aprile 1996.

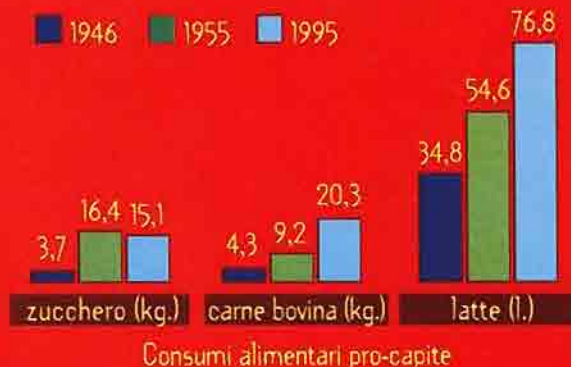
La lira si stabilizza

L'Istat ha elaborato una serie di coefficienti per tradurre in lire attuali i valori della lira nel passato. Ciò che nel 1938 costava 1 lira, ne costava 46 nel 1947, 48 nel 1950 e 60 nel 1955.

Da allora il valore della nostra moneta ha continuato a diminuire, tanto più velocemente quanto maggiore è stata l'inflazione: una lira del 1938 vale quanto 1.197 lire del 1995.

1 9 3 8

1 lira = 1 9 9 5
1.197 lire



Si mangia di più e meglio

Con la fine della guerra i consumi alimentari salgono rapidamente. Nel 1946 ogni italiano consuma in media, in un anno, 3,7 chili di zucchero, 4,3 chili di carne bovina e 34,8 litri di latte; nel 1955 tale consumo è passato, rispettivamente, a 16,4 chili, 9,2 chili e 54,6 litri. Nel 1995 ogni italiano ha consumato 15,1 chili di zucchero, 20,3 chili di carne bovina e 76,8 litri di latte.

Il numero di calorie giornaliere per abitante, sceso a 1.747 nel 1945, nel 1955 è risalito a 2.400. Ha poi continuato ad aumentare superando, nel 1968, la soglia delle 3 mila calorie e mantenendosi, da allora, costantemente al di sopra.

ISTAT
 1946-1995



E' il decennio del «boom»: nella prima metà del secolo il reddito pro-capite era aumentato del 77%; in soli dieci anni, dal 1952 al 1962, cresce del 74%. Nel 1958 per la prima volta il numero degli addetti all'industria supera quello degli addetti all'agricoltura; grandi masse di persone emigrano dal Sud verso le città industriali del Nord. Un notevole impulso viene dato alle opere pubbliche. A partire dal 1956 la disoccupazione comincia a diminuire e nel 1959 la lira vince l'«oscar» messo ogni anno in palio dal «Financial Times». Comincia il consumismo di massa: salgono

velocemente le vendite di automobili (dopo la 600, arriva la Fiat 500) e di elettrodomestici, le spese per l'abbigliamento, ma anche per l'editoria, gli spettacoli, il turismo. Cambia il costume: nasce, con epicentro in via Veneto a Roma, la «dolce vita»; il 4 novembre 1961 cominciano le trasmissioni del secondo canale tv; dalla Gran Bretagna arrivano i Beatles e la minigonna.

Nel 1962 l'energia elettrica è nazionalizzata. Nello stesso anno viene istituita la scuola media unificata e gratuita, e l'obbligo scolastico è portato a 14 anni di età.

Italia

1956-1965

La gente va in città

Come si rileva dai censimenti, il fenomeno dell'urbanizzazione caratterizza il dopoguerra dal 1945 agli anni 70. Gli italiani residenti in comuni con oltre 500 mila abitanti sono 5,3 milioni (11,3% del totale) nel 1951; 7,4 milioni (14,5%) nel 1961; 8,4 milioni (15,5%) nel 1971. Da questo momento si registra un'inversione di tendenza: le grandi città cominciano a spopolarsi. Nel 1991 i residenti nei comuni con oltre 500 mila abitanti sono 7,6 milioni - appena 200 mila in più rispetto a 30 anni prima - pari al 13,3% della popolazione totale.

1 9 5 1

11,3%

residenti in comuni
con oltre
500.000 abitanti

1 9 7 1

15,5%

residenti in comuni
con oltre
500.000 abitanti

1 9 5 6

1.051.004
autovetture

1 9 9 3

29.652.024
autovetture

Il boom dell'automobile...

Nel 1956 per la prima volta le autovetture circolanti in Italia superano la soglia del milione. Nel 1965 il loro numero è più che quintuplicato: 5,5 milioni. Nello stesso tempo si quadruplica la produzione di autovetture: da 280 mila a 1,1 milioni di unità all'anno.

Nei 30 anni seguenti il numero delle autovetture circolanti è aumentato costantemente fino ai 29,7 milioni del 1993, mentre la produzione, sfiorati i 2 milioni di auto nel 1988, ha registrato poi una flessione: 1,4 milioni di unità nel 1995.

...e delle abitazioni

Cominciata subito dopo la fine della guerra, la ricostruzione edilizia raggiunge in questo decennio i valori più elevati. Nel 1956 si costruiscono 232 mila abitazioni; nove anni dopo, nel 1964, l'Italia tocca il massimo storico di 450 mila.

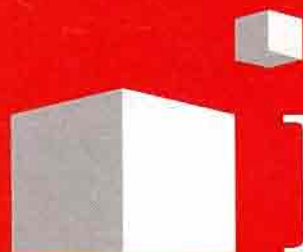
In 40 anni, dal 1951 al 1991, il numero delle abitazioni è più che raddoppiato (da 11,4 a 25 milioni) e quello delle stanze si è quasi triplicato (da 37,3 a 104,1 milioni).

1 9 5 1

11.411.000
abitazioni

1 9 9 1

25.029.000
abitazioni



ISTAT
1956-1965

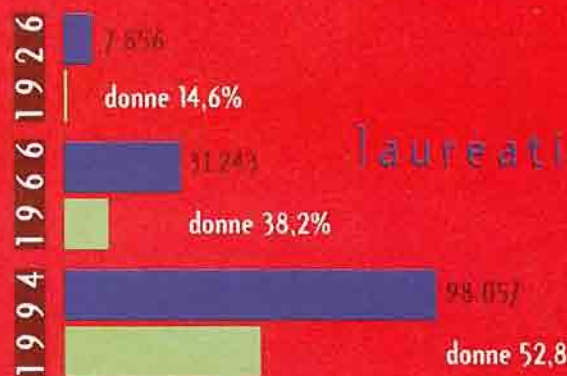


L'impetuoso sviluppo economico dei due decenni precedenti non era stato accompagnato da un'altrettanto rapida evoluzione delle istituzioni, delle relazioni industriali, dei rapporti sociali. Sono gli studenti, così come negli altri paesi occidentali, ad iniziare la protesta. Seguono i lavoratori dell'industria, che chiedono aumenti salariali e nuove relazioni sociali. Si afferma più nettamente il ruolo della donna nel mondo del lavoro e nella società. Il paese accoglie alcune di queste richieste: nel 1967 sono istituite le Regioni; nel 1970 viene approvato lo statuto dei lavoratori;

l'istruzione secondaria superiore diventa «scuola di massa»; nel 1975 entra in vigore il nuovo diritto di famiglia, che sancisce la parità di diritti e doveri fra uomo e donna. Agli inizi degli anni 70 il quadro economico subisce un peggioramento; aumentano la disoccupazione e l'inflazione. Alla fine del 1973 arriva la crisi energetica. Il 2 dicembre entra in vigore l'«austerità»: per tutto l'inverno l'illuminazione pubblica si riduce del 40%; tv, cinema e teatri chiudono alle 23; il traffico automobilistico privato è vietato la domenica e negli altri giorni festivi.

Italia

1966-1975



La scuola diventa di massa

Nel 1966 si laureano 31 mila studenti universitari, di cui il 38,2% donne. Nel 1975 sono più che raddoppiati: 71 mila, e le donne sono il 44,8%. Nel 1994 si sono laureati 98 mila studenti, e le donne sono la maggioranza: il 52,8%. L'aumento della scolarizzazione riguarda tutti i livelli di studio: ad esempio, nel 1961 prendono la licenza media il 45% dei quattordicenni; nel 1971 l'82%; nel 1995 il 98%.

Un autunno molto "caldo"

In un solo anno, fra il 1968 e il 1969, le ore di lavoro perdute nell'industria per scioperi e agitazioni passano da 49,8 milioni a 232,9 milioni. Nel 1995 le ore perdute per conflitti di lavoro sono state 3,4 milioni.

1 9 6 9

232,9 milioni
ore di lavoro perse nell'industria

1 9 9 5

3,4 milioni

1 9 7 2
419.000
matrimoni

1 9 9 5
283.000
matrimoni

La famiglia si trasforma

A partire dal 1972 comincia una lenta diminuzione del numero dei matrimoni, che passano da 419 mila a 283 mila del 1995. I divorzi aumentano progressivamente: da una media annua di poco superiore a 10 mila negli anni 70, sono arrivati a oltre 27 mila nel 1994. E le separazioni legali, che nel 1975 erano 17 mila, nel 1994 risultavano essere oltre 51 mila.

Emergono nuove forme familiari: le libere unioni di celibi e nubili, i genitori soli non vedovi, i singles non vedovi, le famiglie ricostituite, rappresentano tutti insieme il 17,4 del totale delle famiglie.

ISTAT
1966-1975



La seconda metà degli anni 70 è uno dei periodi più difficili dell'Italia repubblicana: l'inflazione rimane su livelli elevati (anche più del 20% annuo); la lira si deprezza a più riprese sul dollaro; il sistema industriale perde competitività; la disoccupazione continua ad aumentare e il debito pubblico assume dimensioni preoccupanti. Nello stesso tempo si acuiscono le tensioni sociali e l'Italia vive la stagione del terrorismo. La fine del decennio rappresenta un punto di

svolta. Attraverso un profondo processo di ristrutturazione e riconversione, il sistema industriale recupera competitività; la favorevole congiuntura internazionale favorisce la ripresa. Il «made in Italy» diventa un marchio famoso in tutto il mondo. Si scopre l'importanza della piccola e media impresa. Nascono le radio e le tv locali, e si afferma un sistema radiotelevisivo misto, pubblico e privato, che determinerà un forte cambiamento nell'economia dei media e nel costume.

Italia

1976-1985

La parabola dell'inflazione

Fra il 1976 e il 1985 i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati aumentano di tre volte e mezzo. In nessun altro decennio del dopoguerra si registra un tasso d'inflazione altrettanto elevato. Il massimo aumento del costo della vita si tocca nel 1980: +21,1% rispetto all'anno precedente. Da allora è cominciata una progressiva diminuzione: nel 1995 il tasso d'inflazione si è attestato al 5,4%.



1 9 7 6

6,7%

disoccupazione

1 9 9 5

12%

disoccupazione

Cresce la disoccupazione specie nel Sud

Insieme all'inflazione, fra il 1976 e il 1985 aumenta sensibilmente la disoccupazione: la percentuale di chi cerca un'occupazione cresce dal 6,7 al 10,6% delle forze di lavoro. Nel decennio seguente la percentuale ha continuato ad aumentare fino a toccare, nel 1995, il 12%. È da sottolineare la differenza fra il Centro-nord, dove la percentuale di persone in cerca di occupazione è del 7,8%, e il Sud, dove essa raggiunge il 21%.

Un popolo di telespettatori (a colori)

Nel 1985, per la prima volta, il numero degli abbonati della tv a colori supera quello degli abbonati alla tv in bianco e nero: 7,3 contro 7,2 milioni, per un totale di 14,5 milioni.

Con questo evento "simbolico" si può dire concluso il fenomeno della diffusione di massa della tv, manifestatosi soprattutto nel periodo 1956-1975, quando gli abbonati sono passati da 366 mila a 12,1 milioni. Nel 1994 il totale degli abbonamenti ad uso privato è stato di 15,8 milioni, pari a 79 per 100 famiglie. Nel 1995 il totale degli abbonamenti supera i 16 milioni.

1 9 5 6

366.151
abbonati TV

1 9 9 5

16.091.345
abbonati TV


ISTAT
1976-1985



L'Italia è ormai un paese post-industriale: gli addetti ai servizi rappresentano quasi i due terzi della popolazione attiva. L'affermarsi della tecnologia dell'informazione cambia il modo di produrre e di vivere.

La crescita zero e il progressivo invecchiamento della popolazione, l'aumento del numero degli immigrati, una più diffusa sensibilità alle questioni ambientali e alla salvaguardia della salute sono alcuni dei fenomeni che caratterizzano l'evolversi della società.

L'economia continua a mostrare notevole vita-

lità, pur in presenza di problemi quali la crescita del debito pubblico e il permanere di tassi di disoccupazione (specie nel Sud) e d'inflazione superiori a quelli di molti paesi occidentali. La soluzione di questi problemi è resa più urgente dall'accelerazione del processo d'integrazione europea: il trattato di Maastricht, siglato nel 1991, prevede entro la fine del millennio l'unificazione economica e monetaria dei paesi membri.

L'Italia è chiamata ad una nuova sfida, una delle più impegnative della sua storia.

Italia
1986-1996

1 9 3 1

7,3%

oltre 65 anni

1 9 9 5

16,8%

oltre 65 anni

Gli italiani invecchiano

Nel 1931 gli italiani con meno di 10 anni di età erano il 22% del totale della popolazione, quelli oltre i 65 anni il 7,3%. Nel 1981 i due valori quasi si equivalgono: 13,4 rispetto a 13,2%. Al 1° gennaio 1995 i primi sono scesi al 9,7% e gli ultrasessantacinquenni sono aumentati al 16,8%. Alla base del fenomeno sono la costante diminuzione delle nascite e l'allungamento della durata della vita. Il quoziente di natalità (rapporto tra nati vivi e totale della popolazione) si è ridotto, fra il 1981 e il 1995, dall'11,1 al 9,2 per mille; la vita media è aumentata, fra il 1981 e il 1992, da 70,9 a 73,8 anni per gli uomini e da 77,6 a 80,4 anni per le donne.

Si spende meno per il pane e più per la casa

Negli ultimi dieci anni le famiglie italiane hanno cambiato profondamente i consumi, riducendo la parte del bilancio destinata all'alimentazione (la percentuale sul totale della spesa media mensile è passata dal 28,1 al 21,6%) a favore dei consumi non alimentari.

Fra questi figurano al primo posto le spese per l'abitazione, in notevole aumento (dal 12,5 al 19,8% del totale), seguite da quelle per i trasporti e le comunicazioni (dal 15,1 al 16,8%). Rispetto a 10 anni fa gli italiani spendono di meno per vestirsi (dall'8,7 al 6,7%), per i combustibili e l'energia elettrica (dal 6,9 al 5%) e per fumare (dall'1,6 all'1,3%).



spesa per consumi

■ alimentari
■ non alimentari

1930 - 1932

53,8 uomini
56 donne
vita media (anni)

1 9 9 2

73,8 uomini
80,4 donne
vita media (anni)

Aumenta l'attenzione per l'ambiente

Fra il 1984 e il 1992 la superficie delle aree protette del paese è più che raddoppiata, passando da 963 mila a 2,2 milioni di ettari. Notevole sviluppo hanno avuto anche le attività di raccolta, recupero e riciclaggio dei materiali: fra il 1988 e il 1992 la quantità di vetro recuperato è aumentata da 660 mila a 876 mila tonnellate, quella della carta da 1.735 a 2.172 tonnellate.



ISTAT
1986-1996

L'Istat dal 1926 ad oggi

1861 - Con la nascita dello Stato italiano, nasce anche la statistica ufficiale: presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio è istituita una Divisione di statistica generale. Si creano "Uffici permanenti di statistica" presso gli organi di governo provinciale e "Giunte di statistica" in ogni comune. Il 31 dicembre 1861 si tiene il primo censimento generale della popolazione.

Luglio 1926 - Viene istituito alle dirette dipendenze del Capo del governo l'Istituto centrale di statistica, Istat. La legge 2238 del 1929 sancisce il graduale passaggio all'Istat dei servizi statistici esistenti presso le varie amministrazioni centrali, conferendo ad esso personalità giuridica e gestione autonoma.

1926-1931 - Vengono pubblicati, tra gli altri, l'"Annuario statistico italiano" (1922-25), i volumi con i dati del sesto censimento generale, il "Bollettino mensile di statistica". Ha luogo il settimo censimento generale della popolazione e l'indagine sulle abitazioni.

1932-1945 - La forte decurtazione delle assegnazioni annue, poi le sanzioni di Ginevra, quindi la seconda guerra mondiale riducono fortemente l'attività dell'Istat: partono tuttavia il secondo censimento industriale e il secondo censimento commerciale.

1945 - Si ricostituiscono gli organi dell'Istat.

1952 - Ha luogo la prima rilevazione campionaria dell'Istat relativa alle forze di lavoro, che dal 1959 assume cadenza trimestrale. Il campione interessa oggi 1.327 comuni e oltre 73 mila famiglie.

1966-1968 - Nascono le prime ricerche sul tempo libero e sui comportamenti delle famiglie: l'Istat comincia ad analizzare con indagini specifiche il rapido evolvere della società.

1986 - L'Istat viene inserito nel comparto della ricerca ottenendo, così, il riconoscimento dell'attività scientifica svolta.

1989 - Con il decreto legislativo n. 322 viene istituito il Sistema statistico nazionale - Sistan, che stabilisce l'istituzione di un ufficio di statistica presso ogni organismo della pubblica amministrazione. In questo sistema all'Istat, diventato Istituto nazionale di statistica, viene affidato il ruolo di coordinamento, indirizzo e controllo di tutta la statistica ufficiale.

1993 - Si pubblica il primo "Rapporto annuale", che si propone come appuntamento periodico per riflettere sugli aspetti demografici, economici e sociali del paese.

1996 - Viene avviato il progetto "Asia" (Archivio statistico delle imprese attive) che costituisce espressione avanzata delle opportunità offerte dal Sistan per migliorare la qualità dell'informazione statistica. L'Istat riprogetta il sistema di diffusione con l'intento di articolare meglio la sua offerta sul mercato e di avvicinarsi sempre di più ai cittadini e agli operatori. Il 2 dicembre 1996 si inaugurano presso i centri di diffusione di Roma e Milano i data-shop Eurostat.

La tecnologia, le risorse umane e l'organizzazione

Al momento della sua costituzione nel 1926, l'Istat eredita un sistema di spoglio e calcolo dei dati basato su venti perforatrici a mano, quattro perforatrici a regoli e tredici addizionatrici. La verifica per evitare errori e omissioni avviene "a vista". Nel 1936 le perforatrici a mano sono ormai sostituite da perforatrici, selezionatrici e calcolatrici elettriche. Nel 1948 vengono introdotte le prime macchine Ibm e Remington Rand che, grazie ai nuovi sistemi a 90 colonne, moltiplicano enormemente la velocità di perforazione, verifica, selezione, tabulazione, calcolo e stampa dei prospetti statistici.

Nel 1958 l'ISTAT installa il primo elaboratore elettronico: un Ibm 650 a valvole. Comincia il cammino verso l'informatizzazione: i primi elaboratori centrali vengono via via sostituiti con macchine sempre più potenti, fino agli attuali Ibm 9021 e Olivetti OH 6480/600T. Nel 1970 viene introdotto l'uso dei lettori ottici. Nel 1975 finisce l'epoca delle perforatrici, alle quali si sostituiscono prima registratrici a nastro magnetico e poi un sistema periferico di data-entry. Nel 1984 vengono introdotti i personal computer. Oggi l'Istat è impegnato in un innovativo progetto di ristrutturazione dell'area informatica basato sull'adozione di un'architettura decentrata.

Di pari passo con il potenziale produttivo, l'Istat sviluppa gli organici: da 27 unità nel 1926, il personale cresce a 2.859 nel 1981, e scende poi a 2.336 nel 1995. Si tratta di personale sempre più qualificato, al cui interno aumenta la percentuale di chi opera nelle aree direttamente produttive. Grande importanza viene attribuita alla formazione delle risorse umane: nel 1980 i partecipanti ai corsi di formazione erano 140; oggi la formazione coinvolge ogni anno circa la metà del personale per dieci giorni di corso in media.

Di pari passo cambia anche la struttura organizzativa. Tra il 1966 e il 1968 vengono creati gli Uffici periferici regionali ed interregionali. Nel 1987 i servizi sono riorganizzati: nasce la struttura attuale, articolata in una Direzione generale, tre Direzioni centrali (Statistiche su popolazione e territorio; Statistiche su istituzioni e imprese, Gestione delle risorse) e tre Dipartimenti (Informatica, Diffusione e banche dati, Contabilità nazionale e analisi economica).

La produzione delle informazioni

Migliaia di indagini, studi e ricerche, 14 censimenti generali tra demografici ed economici, circa 5.500 pubblicazioni per un totale di 1 milione 450 mila pagine: pochi numeri che riassumono la produzione dell'Istat in 70 anni di attività. Un patrimonio informativo di enorme portata, a disposizione della collettività, che l'Istat ha cominciato a costruire fin dai primissimi anni e che, oggi, continua a produrre a ritmi sempre più rapidi.

Nel suo primo decennio l'Istat avviò quattro pubblicazioni mensili, iniziò la nuova serie dell'Annuario statistico italiano e del Compendio statistico, riprese la pubblicazione degli Annali ed eseguì quattro censimenti. Nel 1995 le rilevazioni annuali, che nel 1960 erano 145, sono state 219. Le elaborazioni sono passate da 40 nel 1986 a 187. Gli studi progettuali, sono stati 197. E le pubblicazioni correnti e speciali, che erano 54 nel 1975, sono risultate 124.

Un'attività crescente, che si è evoluta anche qualitativamente, per meglio cogliere i mutamenti dell'economia e della società e per rispondere più tempestivamente alle molteplici esigenze informative di una utenza sempre più diversificata ed esigente.

Nascono così, negli anni 50, le indagini campionarie sulle forze di lavoro e sui consumi delle famiglie. Vengono affinate, specie nell'ultimo decennio, le metodologie in alcuni tradizionali campi d'indagine dell'Istituto, come le attività produttive, i prezzi, il commercio con l'estero, i conti economici nazionali. Cambiano gli standard, le definizioni, le nomenclature, le classificazioni, il linguaggio.

Anche i censimenti, che rappresentano la rilevazione più impegnativa, si caratterizzano, soprattutto nel 1981 e 1991, per la tempestività di diffusione dei risultati e per l'offerta di microdati referenziati territorialmente, indispensabili per comprendere la realtà sociale e produttiva del paese.

In questi ultimi anni l'Istat ha orientato sempre più le proprie risorse verso la rilevazione dei fenomeni sociali ed ambientali. Testimonianza esemplare di questa tendenza è l'indagine multiscopo sulle famiglie che, in 12 volumi, dà un'immagine fedele di diversi aspetti della vita familiare italiana: dallo sport alle abitazioni, dalle condizioni di salute al tempo libero.

Un'altra area di ricerca di crescente rilevanza è quella relativa alla pubblica amministrazione, nella prospettiva di fornire elementi di conoscenza utili all'evoluzione dell'apparato statale italiano verso i livelli di efficienza raggiunti da altri paesi dell'Unione europea.

La diffusione dell'informazione statistica

Nel corso del suo sviluppo, dalla ricostituzione postbellica in poi, l'Istat, da strumento decisionale per la classe dirigente, si trasforma progressivamente in servizio ai cittadini. Questa metamorfosi, acceleratasi sensibilmente a partire dai primi anni 80, risponde anche alle esigenze di una società che impara a riconoscere ed apprezzare il valore dell'informazione statistica.

Alcuni eventi scandiscono questa trasformazione, testimoniando la concretezza del nuovo corso: il crescente spazio dedicato alle pubblicazioni divulgative come "I conti degli italiani" e "Conoscere l'Italia"; le grandi campagne di comunicazione per sensibilizzare i cittadini a collaborare ai censimenti generali del 1981 e 1991; l'accesso del pubblico nel 1983 alle banche dati; l'inaugurazione nel 1990 a Roma del Centro diffusione, uno dei primi sportelli ai cittadini aperti dalla pubblica amministrazione; il sempre maggiore utilizzo di canali di diffusione alternativi alle pubblicazioni a stampa, quali nastri, floppy-disk, Cd-Rom.

Soprattutto nell'ultimo biennio l'Istat adotta una nuova politica di diffusione, volta ad offrire il più tempestivamente possibile un'informazione mirata alle singole tipologie di utenza - cittadini, imprese, istituzioni - anche sperimentando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. All'inizio del 1995 viene inaugurato il calendario dei comunicati stampa, che dal 1996 diventa annuale, diffondendo a date prefissate i principali indicatori statistici. Nello stesso anno si istituiscono i Centri d'informazione statistica presso gli Uffici regionali. Si crea così una rete territoriale di punti di accesso all'informazione destinata ad ulteriori ampliamenti con l'apertura di sportelli provinciali presso le Prefetture e le Camere di commercio.

*Nel 1996 il ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione tocca altri significativi traguardi: dal 1° gennaio si possono consultare i comunicati stampa attraverso una banca dati; i dati principali sono diffusi su Internet, Televideo e Videotel. Viene profondamente innovato il sistema organizzativo della produzione editoriale, attraverso collane specializzate: gli *Annuari* (a vocazione documentativa), le *Informazioni* (la cui vocazione è la tempestività), e gli *Argomenti* (la cui vocazione è l'approfondimento). Per l'utente è inoltre possibile assicurarsi la disponibilità delle informazioni statistiche di suo stretto interesse, attraverso modalità selezionate di abbonamento.*



La campagna istituzionale

«DA 70 ANNI L'ISTAT RIFLETTE L'ITALIA E LA AIUTA A RIFLETTERE» È IL MESSAGGIO DELLA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE REALIZZATA DALL'ISTAT, CON IL CONTRIBUTO DEL DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. ESSO SOTTOLINEA LO STRETTO RAPPORTO FRA STATISTICA PUBBLICA E CITTADINI, COME FORNITORI DEI DATI DI BASE E COME UTILIZZATORI DELL'INFORMAZIONE STATISTICA, PER LE PROPRIE SCELTE E PER VALUTARE QUELLE DEI GOVERNI.

L'ISTITUTO HA RINGRAZIATO LE FAMIGLIE, LE IMPRESE E TUTTI GLI ITALIANI CHE DA 70 ANNI COLLABORANO ALLE RILEVAZIONI STATISTICHE DELL'ISTAT.

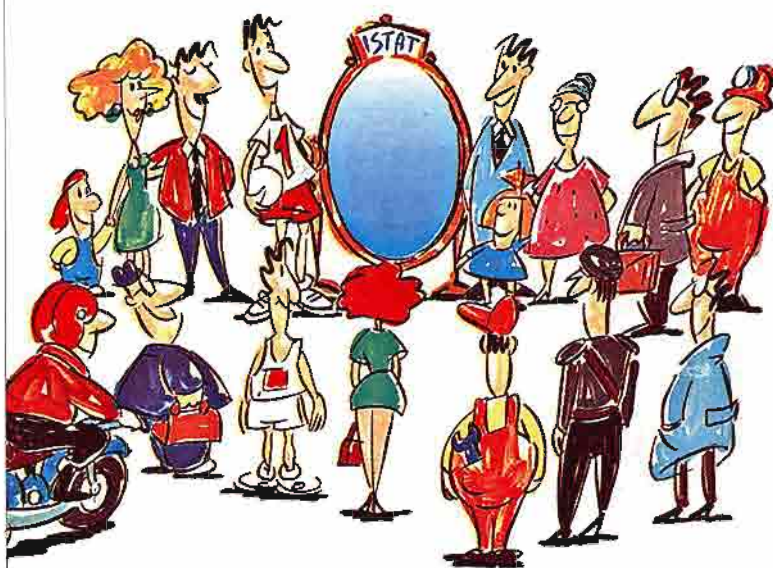
LA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE È ARTICOLATA IN UN OPUSCOLO, "I NUMERI DELL'ITALIA CHE CAMBIA", DIFFUSO CON I PRINCIPALI QUOTIDIANI NAZIONALI; UNO SPOT TELEVISIVO TRASMESSO DALLA Rai-Tv; UN ANNUNCIO PUBBLICITARIO APPARSO SUI QUOTIDIANI; UNA LOCANDINA AFFISSA NEGLI UFFICI PUBBLICI, BIBLIOTECHE, SCUOLE ED UNIVERSITÀ; UNA SCHEDA TELEFONICA TELECOM ITALIA.



“I numeri dell’Italia che cambia”

“I numeri dell’Italia che cambia”, illustrato da Bruno Bozzetto, descrive in 16 pagine l’evoluzione del paese negli ultimi 70 anni, attraverso i dati sulle famiglie, il lavoro, l’istruzione, le abitudini quotidiane, il tempo libero. Stampato in 3 milioni di copie, l’opuscolo è stato distribuito fra il 20 dicembre 1996 e il 25 gennaio 1997 dai quotidiani La Nazione, Il Resto del Carlino, La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Giornale, L’Unità. Cinquecentomila copie sono state inviate alle scuole perché ne potesse essere commentato il contenuto da studenti e insegnanti.

I numeri dell’Italia che cambia




Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

 ISTAT



Da 70 anni l'Istat riflette l'Italia, raccoglie dati e



restituisce informazioni utili per aiutare a capire meglio



chi siamo, cosa facciamo, dove stiamo andando.



Questo è possibile solo con la collaborazione



delle imprese, delle amministrazioni pubbliche.



delle famiglie, di tutti voi. Ecco perché a tutti voi



l'Istat vuole dire: grazie.



Lo spot tv

Lo spot televisivo, della durata di 30 secondi, è stato trasmesso sulle tre reti Rai per due settimane, dal 25 novembre al 7 dicembre 1996, in diversi orari, in modo da raggiungere un pubblico vasto: è un messaggio di ringraziamento rivolto a tutti gli italiani.

L'annuncio sui quotidiani

Un annuncio pubblicitario è apparso il 26 novembre, lo stesso giorno della celebrazione ufficiale, sui principali quotidiani nazionali: Il Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa, Il Giornale, Il Secolo XIX, Il Piccolo, Il Gazzettino, Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Messaggero, Il Centro, Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Gazzetta del Sud, Il Giornale di Sicilia, La Sicilia, La Nuova Sardegna, L'Unione Sarda.

**DA 70 ANNI
L'ISTAT
RIFLETTE
L'ITALIA.**

Da 70 anni l'Istat è lo specchio dell'Italia che cresce.

Da 70 anni raccoglie dati e restituisce informazioni utili per capire meglio il Paese e prendere decisioni ragionate e consapevoli.

Ma è solo grazie all'aiuto di tutti, famiglie, cittadini, imprese,

**E LA AIUTA
A RIFLETTERE.**

amministrazioni pubbliche, che l'Istat ha potuto compiere il suo lavoro. Ecco perché oggi vuole dire grazie agli italiani, che da 70 anni collaborano alle sue rilevazioni.

1 9 2 6 1 9 2 6
70 ISTAT

DA 70 ANNI L'ISTAT RIFLETTE L'ITALIA. E LA AIUTA A RIFLETTERE



Grazie alla collaborazione di tutti gli italiani,
da 70 anni l'Istat raccoglie dati e restituisce informazioni
utili per capire meglio l'Italia e le realtà in cui viviamo.


Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA
Manifesto di "Vita Italiana" 335

1946 1996
70 ISTAT

I Centri di informazione statistica sono a disposizione dei cittadini in ogni regione e provincia autonoma;
i numeri telefonici sono a pag. 379 di Televideo e su Internet: <http://www.istat.it>

La locandina.
La carta telefonica

La locandina è stata affissa in 16.500 uffici postali, in 900 biblioteche, nelle università e in 3.600 istituti di istruzione superiore. La scheda telefonica da 5 mila lire è stata prodotta in oltre un milione di esemplari.

STAMPARE

**GRAZIE ALLE FAMIGLIE,
ALLE IMPRESE, A TUTTI GLI ITALIANI
CHE DA 70 ANNI COLLABORANO
ALLE RILEVAZIONI STATISTICHE DELL'ISTAT**

SCHEDA TELEFONICA

Lire 5.000

Numero verde 1 000 000
A. Repubblica A/R 49 01/01/96

673169158  

**DA 70 ANNI
L'ISTAT RIFLETTE
L'ITALIA.
E LA AIUTA
A RIFLETTERE.**



qui a, pour
d'observations
dénominateur
et plus enco

L'editoria storica

L'ANNIVERSARIO È STATO L'OCCASIONE PER REALIZZARE ALCUNE INIZIATIVE EDITORIALI. È STATA PUBBLICATA LA RISTAMPA ANASTATICA DI "INSTRUCTIONS POPULAIRES SUR LE CALCUL DES PROBABILITÉS", UN LIBRICCINO DEL 1828 DI ADOLPHE LAMBERT JACQUES QUETELET, SCIENZIATO NATO NEL 1796, CHE È STATO UNO DEI FONDATORI DELLA STATISTICA COME METODO SCIENTIFICO. UNA COPIA DELL'EDIZIONE ORIGINALE È CONSERVATA PRESSO LA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO.

SONO STATI PUBBLICATI I VOLUMI 3 E 8 DELLA SERIE X DEGLI ANNALI DI STATISTICA, CHE ILLUSTRANO L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA DAL 1926 AL 1989, E IL VOLUME 12 DELLA SERIE X CHE CONTIENE GLI INDICI DEGLI ANNALI DI STATISTICA FRA IL 1871 E IL 1996. I TITOLI SONO RACCOLTI SECONDO DIFFERENTI PUNTI DI VISTA, PER FACILITARNE LA CONSULTAZIONE.

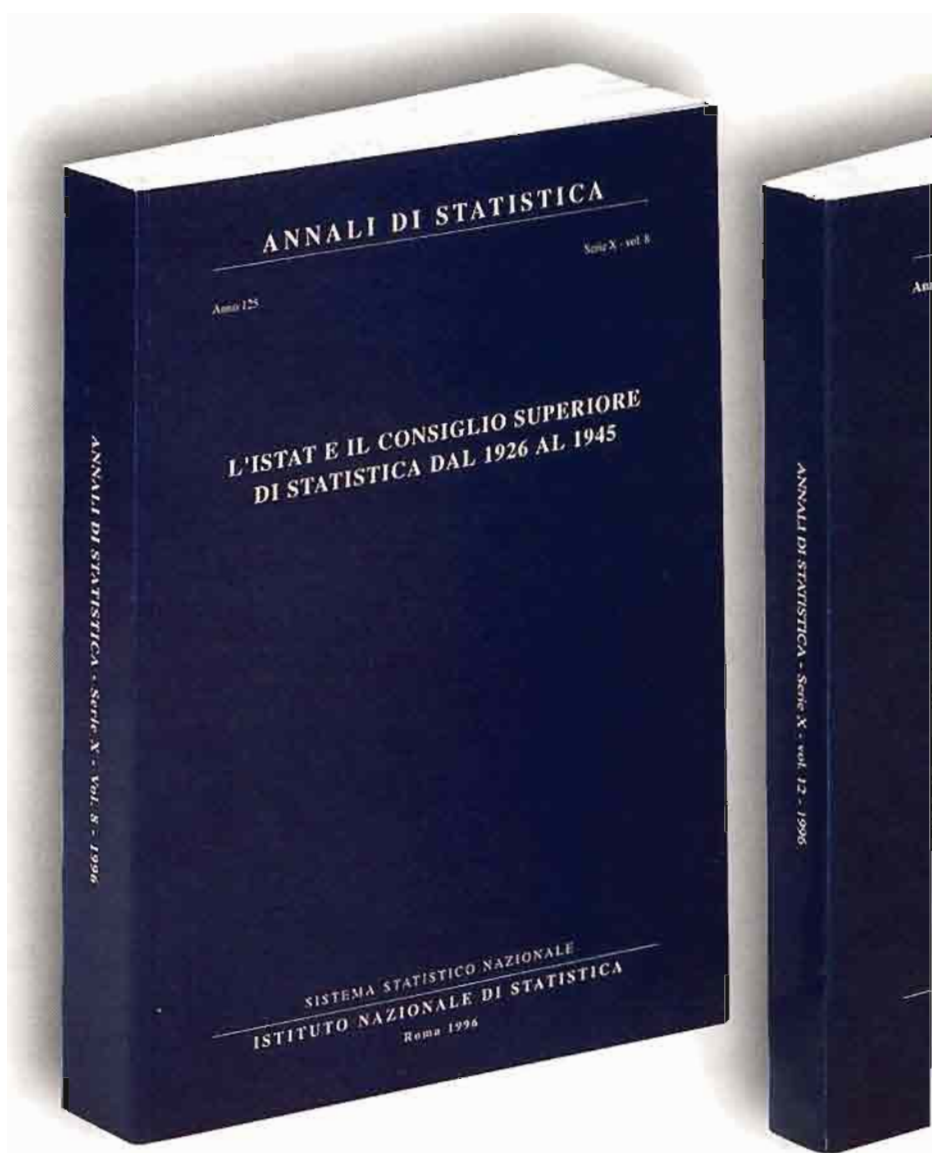
IL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA È STATO IMPORTANTE ORGANO CONSULTIVO DELLA STATISTICA UFFICIALE ITALIANA FINO AL 1989, ANNO IN CUI È STATO ISTITUITO IL SERVIZIO STATISTICO NAZIONALE.

GLI ANNALI DI STATISTICA, DI CUI SONO USCITI FINORA 268 VOLUMI, RAPPRESENTANO DA OLTRE UN SECOLO LA SEDE PRIVILEGIATA DEL DIBATTITO SCIENTIFICO INTORNO ALLA STATISTICA UFFICIALE ITALIANA.

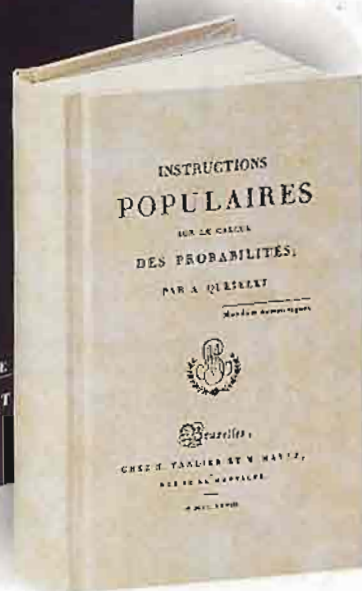
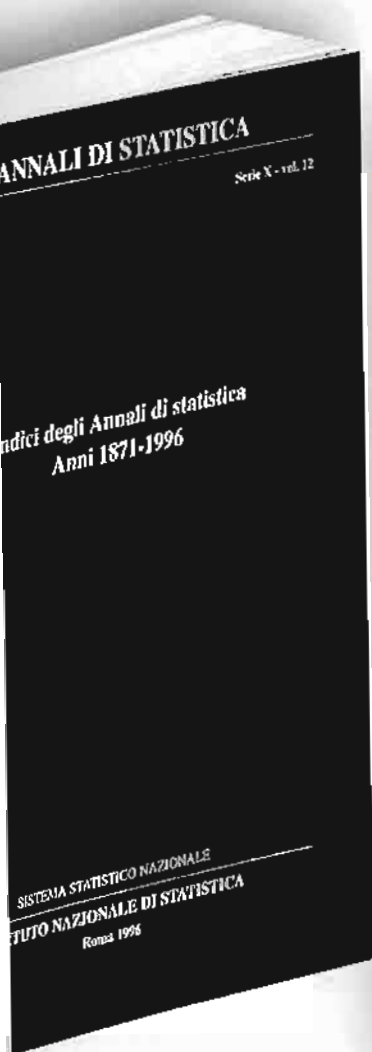
Nella presentazione alla ristampa anastatica di "Instructions populaires sur le calcul des probabilités" di A. J. L. Quetelet si dà conto dell'intenzione che ha ispirato l'iniziativa: «La diffusione dell'informazione statistica fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, l'intento di fornire elementi conoscitivi utili per il controllo sociale, l'uso di un linguaggio semplice» sono le linee lungo le quali si sta sviluppando la nuova politica di divulgazione dell'Istituto.

Il trattatello, spiega Italo Scardovi nell'introduzione, «ci tramanda la lezione, di stile e di metodo, di uno scienziato che non disdegna di divulgare il suo sapere [...] che non cerca di parlare oscuro per apparir profondo».

I due volumi contenenti la documentazione dell'attività del Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1989 illustrano i dibattiti e le deliberazioni del massimo organo consultivo della statistica ufficiale italiana.



Gli Indici degli Annali di statistica dal 1871 al 1996 consentono l'accesso ad un'opera che, oltre alle relazioni sull'attività della Direzione di statistica prima e dell'Istat poi, contiene atti di convegni nazionali e internazionali e contributi scientifici degli studiosi che hanno alimentato, nel tempo, il dibattito intorno alla statistica ufficiale.





Gli oggetti

UN FRANCOBOLLO DEL VALORE DI 750 LIRE E UNA MONETA DI CORSO LEGALE DA 500 LIRE, CELEBRATIVI DEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO, RIPRODUCONO LA FACCIATA DELLA SEDE STORICA DELL'ISTAT E RAPPRESENTANO VEICOLI DI COMUNICAZIONE DIFFUSA VERSO I CITTADINI. È STATA ANCHE CONIATA UNA MEDAGLIA D'ARGENTO COMMEMORATIVA. IL FRANCOBOLLO È STAMPATO DALL'OFFICINA CARTE VALORI DELL'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ED È STATO EMESSO DALLE POSTE ITALIANE IL 26 NOVEMBRE 1996, DATA DELLA CELEBRAZIONE UFFICIALE DELL'ANNIVERSARIO. LA MONETA (DECRETO 20 FEBBRAIO 1996 DEL MINISTERO DEL TESORO) E LA MEDAGLIA SONO STATE PURE REALIZZATE DALL'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO.

Il francobollo

Il francobollo è stampato in rotocalcografia, su carta fluorescente non filigranata, in quadricromia, con formato mm. 26x36, in una tiratura di 3 milioni di esemplari (foglio: 50 esemplari). Raffigura la facciata della sede centrale dell'Istat a Roma e, in alto, il logo del settantesimo anniversario.





La moneta

La moneta da 500 lire è realizzata su un modello della Scuola dell'arte della medaglia. Raffigura la facciata della sede centrale dell'Istat a Roma e, in basso, il logo del settantesimo anniversario. La tiratura è di 96.750.000 pezzi.

La medaglia

La medaglia raffigura, sul dritto, una modellazione del mosaico del pavimento all'ingresso principale della sede centrale dell'Istat a Roma e, sul rovescio, il logo del settantesimo anniversario. È coniata in argento 986 millesimi, ha un diametro di 50 mm. e un peso di 52 g.



0031
 15
 Ufficio Direzione
 Reparto
 Sezione
 Parma 19



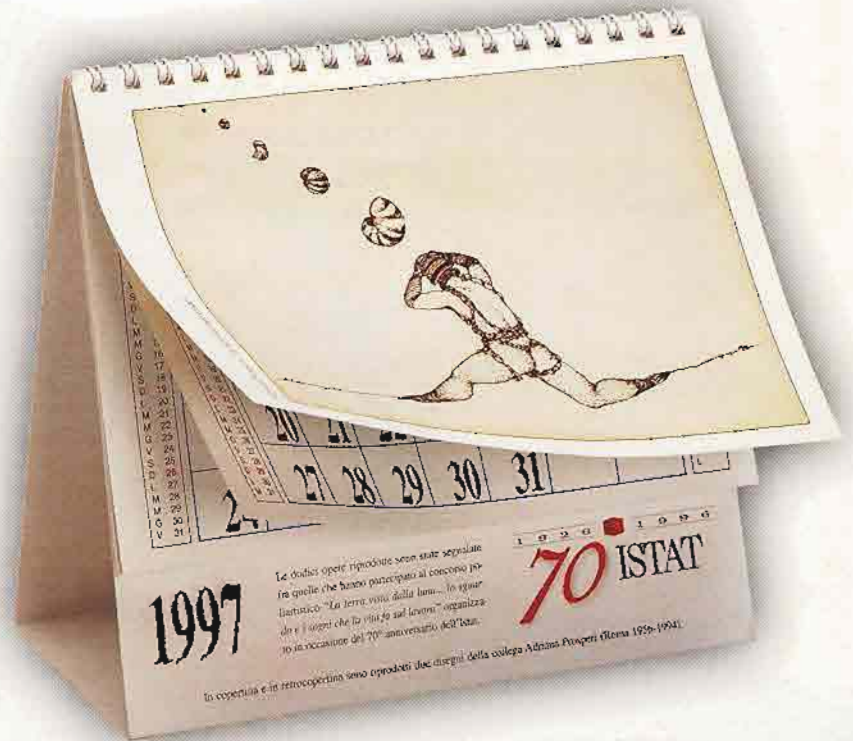
La comunicazione interna

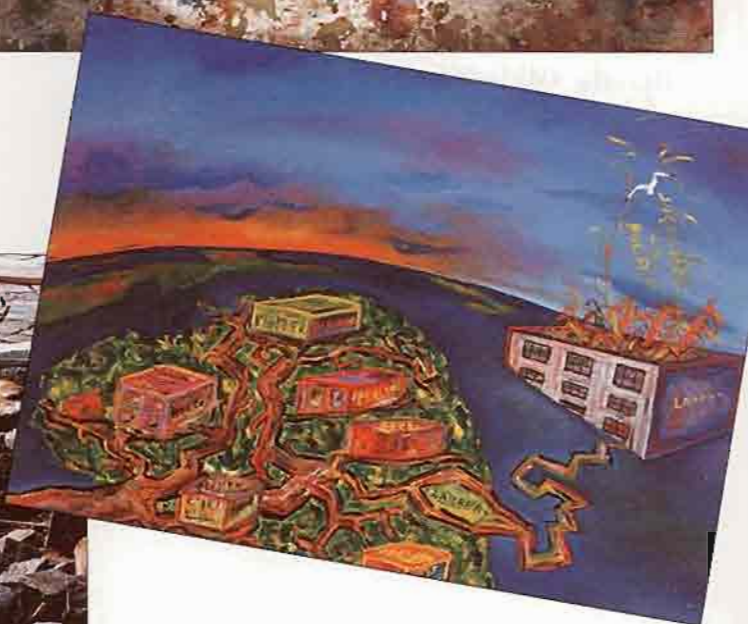
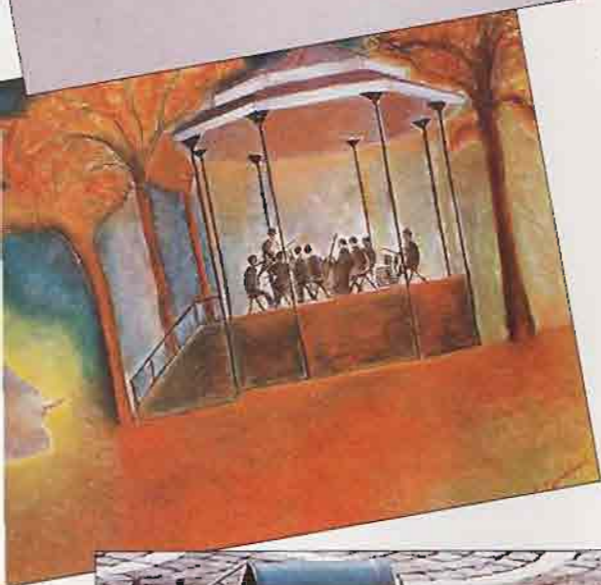
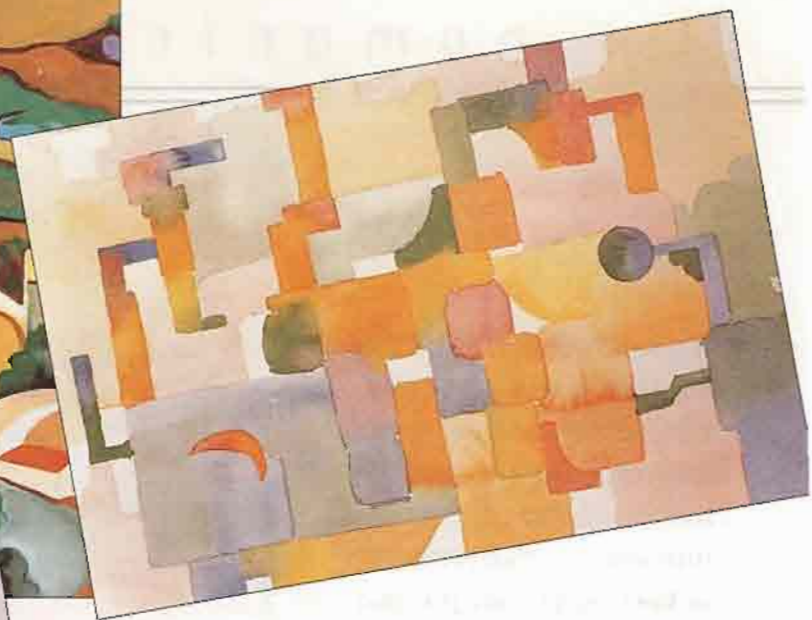
UN CONCORSO POLIARTISTICO INTITOLATO "ARTISTAT", L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DI MOMENTI DI CONFRONTO TRA DIVERSE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO SVOLTE DAL PERSONALE DELL'ISTAT, L'INSERTO "COME ERAVAMO...", CON LA RIPRODUZIONE DI DOCUMENTI D'EPOCA, NEL PERIODICO A DIFFUSIONE INTERNA "ISTAT INFORMA", ALCUNI STAGE DEGLI STUDENTI DELLA SCUOLA PER AUDIOLESI "A. MAGAROTTO": SONO LE INIZIATIVE ORIENTATE AL PERSONALE DELL'ISTAT IN OCCASIONE DEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO.

I PROTAGONISTI DELLA STORIA DELL'ISTITUTO SONO STATI E SONO COLORO CHE VI LAVORANO: PRODUTTORI DI UN'INFORMAZIONE STATISTICA SEMPRE PIÙ AMPIA, APPROFONDATA E RIGOROSA, RIVOLTA A TUTTI I CITTADINI; DETERMINATI, ATTRAVERSO AZIONI DI VOLONTARIATO, A CONTRIBUIRE AL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI SOCIALI CHE RILEVANO E RESTITUISCONO ALLA RIFLESSIONE DI TUTTI ATTRAVERSO L'ATTIVITÀ PROFESSIONALE DI OGNI GIORNO.

Artistat

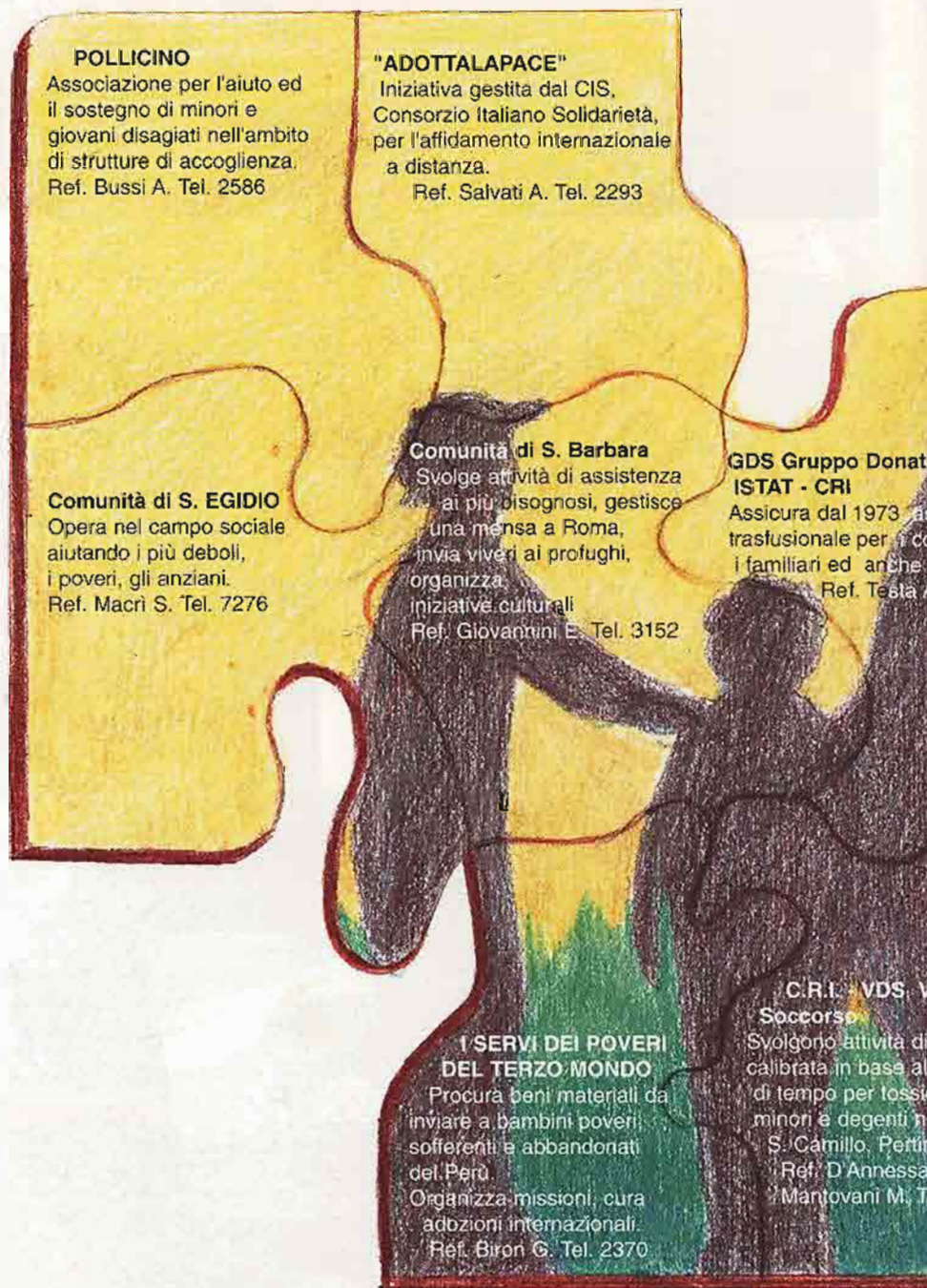
È un concorso poliartistico - pittura, scultura, fotografia, narrativa e poesia - fra il personale. Sono stati presentati 9 racconti, 20 poesie, 12 fotografie e 15 fra dipinti e sculture. Le opere sono state esaminate da una giuria composta da Tullio De Mauro, dell'Università "La Sapienza" di Roma, da Gino Guida, pittore e critico d'arte, da Mario Lunetta, poeta e critico letterario, e da alcuni membri interni. Dodici opere segnalate dalla giuria sono state utilizzate per illustrare un calendario da tavolo distribuito a tutti i dipendenti.





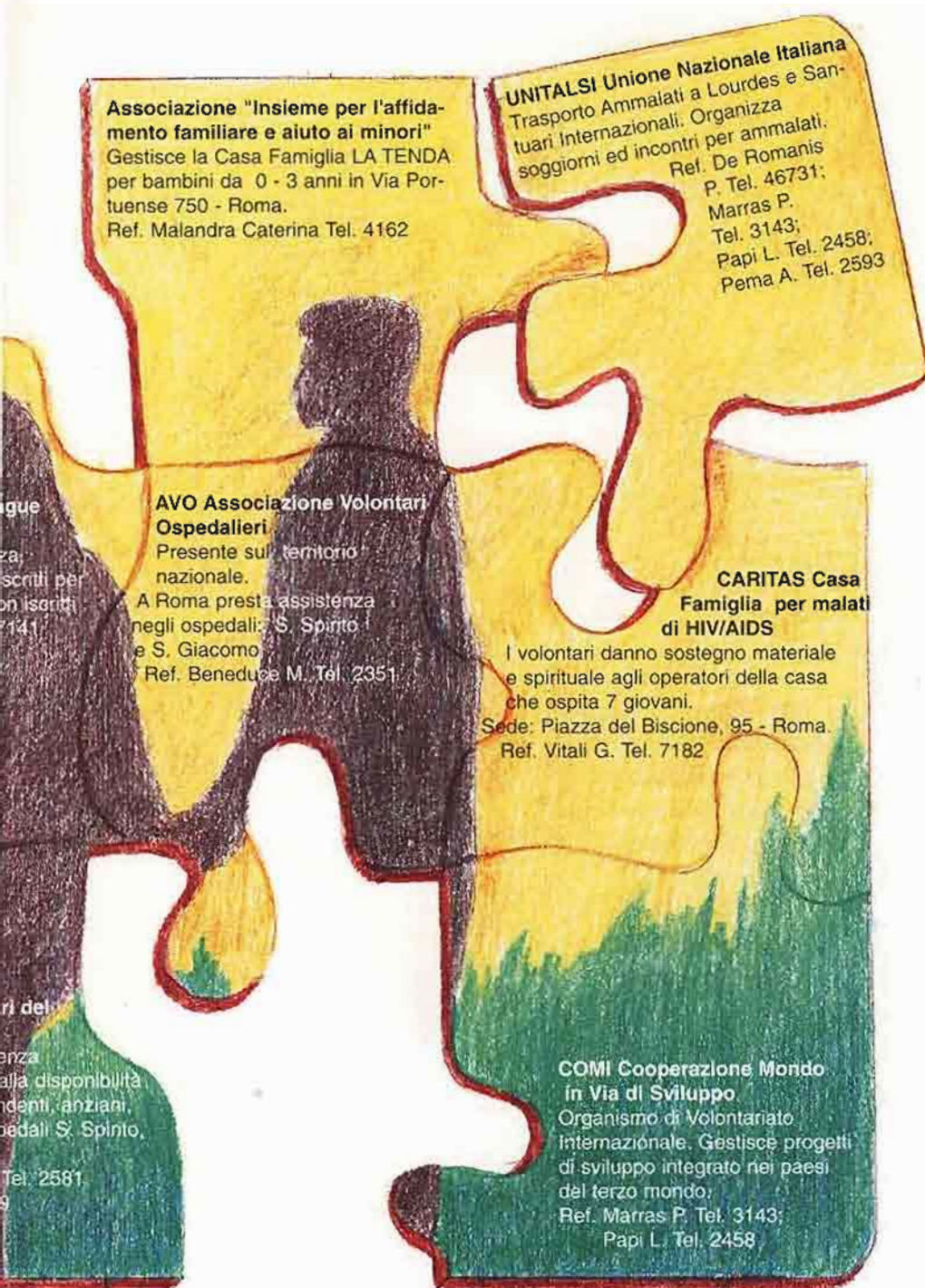
Istatinsieme

Il puzzle realizzato dagli studenti audiolesi dell'Istituto "A. Magarotto", nel laboratorio grafico della scuola, illustra le numerose attività di volontariato svolte dal personale dell'Istat. Ora tutti hanno fatto gruppo, per far conoscere meglio le diverse iniziative e raccogliere altre disponibilità. È stato costituito un centro di primo ascolto presso il Servizio Politiche delle risorse umane, nella sede centrale dell'Istituto a Roma (tel. 06/46732291-2275; fax 06/46732273), dove richieste di assistenza (ai malati, per l'affidamento, per l'aiuto e l'assistenza ospedaliera e altre) e proposte di disponibilità sono raccolte per essere inoltrate ai diversi gruppi di volontariato.



Stage "A. Magarotto"

Con la consulenza dell'Istat, è stata creata una connessione internet per la scuola; gli studenti della specializzazione grafica hanno realizzato alcuni prodotti da far confluire nei materiali per la comunicazione interna dell'Istituto, fra cui il "puzzle" pubblicato qui accanto; sono stati svolti due stage presso l'Istituto, per orientare gli studenti all'utilizzo di dati statistici: uno ha riguardato problematiche amministrative, l'altro problematiche ambientali. Queste sono le principali iniziative attuate dall'Istituto e da sessanta ragazzi della scuola per audiolesi "A. Magarotto", nell'ambito di un progetto comune, tuttora in corso di svolgimento. Esso è arricchito dalla preziosa collaborazione di un gruppo di dipendenti non udenti.



Le iniziative dell'Istituto
nazionale di statistica
per il settantesimo
anniversario
della fondazione.

Realizzazione:
comitato per il
coordinamento
delle attività
di diffusione, marketing
e comunicazione.

A cura di:
Gerardo Giacummo.

Hanno collaborato:
Anna Stoppa
e Paola Giacchè.

Coordinamento editoriale:
Istituto nazionale
per la comunicazione.

Stampa:
Stilgrafica

Nel 1996 l'Istituto nazionale di statistica ha celebrato il settantesimo anniversario della fondazione con numerose iniziative ed una cerimonia ufficiale che si è svolta a Roma, la mattina del 26 novembre, alla presenza del Capo dello Stato e delle massime autorità istituzionali italiane.

Questo fascicolo ricorda la cerimonia e le altre iniziative che si sono succedute nel corso dell'anno.

